Anno II. Domenica 1° Aprile 1877 Num. 13.

ABBONAMENTI per ROMA
Trimestre L. 5 50
Semestre L. 10 50
Anno L. 19 50

Recapito in Roma Piazza S. Andrea della Valle N. 89.

Si pubblica tutte le Domeniche.

È esclusa la vendita al dettaglio.

ABBONAMENTI per L'ITALIA
TRIMESTRE L. 6
SEMESTRE L 11
ANNO L. 20

Per L'Estero le spese postali in più.

Vaglia e lettere con valori devono essere diretti a questo semplice indirizzo: Direzione dell'IRIDE Roma

FIDES ET SPES — FRANGAR NON FLECTAR

L'ORFANELLA INDIANA

OVVERO

L'AMICIZIA ALLA PROVA

SCENE DEL SECOLO XVIII.

(Continuazione, vedi N. precedente)

Dover continuamente trattenere le proprie lacrime per frenar quelle di un'amante, che spesse fiate, gettandoglisi ai piedi sposata dall'angoscia, lo scongiurava ad aver di lei pietà; udire continuamente le più commoventi espressioni di cui amore e dolore possono disporre nel loro linguaggio, senza più permettersi un istante di debolezza e senza rimuoversi dalla sua crudele risoluzione, questa specie di tortura, io dico, sarebbe sembrata superiore a tutte le forze della umana natura. Il coraggio di James venia difatti meno ad ogni istante.

— Lasciatemi, diceale, disgraziata fanciulla! io non sono infine una tigre: ho un'anima pur troppo sensibile e voi me la straziate. Disponete pure di voi medesima, disponete della mia stessa vita, ma lasciatemi morire fedele al mio amico, che non è certamente meritevole di tradimento e d'inganno.

— E posso io, vedendo in pericolo i vostri giorni, far uso della mia libera volontà? Ah James! promettetemi almeno di vivere; promettetemi che vivrete, non più per me, ma per una sorella che tanto vi adora.

— V'ingannerei, Corallina, se vi dassi assicurazione di sopravvivere alla sventura che mi sono io stesso procurata. Non ch'io voglia attentare alla mia vita: non sono così empio e così vile. Ma voi vedete lo stato in cui mi ha ridotto il soffrire, vedete l'effetto de' miei rimorsi e della mia onta anticipata. Sarei dunque meno odioso meno inesorabile a me stesso se vi rapissi all'amico, fuggendo ambedue anche assai lungi dalla sua presenza? Risparmiatemi Corallina ciò che io chiamerei un delitto!

— Suvvia! voi mi parlate di delitti ma non è già uno quello di tiranneggiarmi? Voi siete libero: io nulla più esigo: non so neppure quali sieno i vostri doveri ma so bene quali sieno i miei e non intendo tradirli.

Il conversare insomma non servia loro che a renderli maggiormente desolati. Ma la presenza di Blanford era per essi più tormentosa ancora. Ogni dì egli venia assiduo ad intrattenerli, non sopra sterili dimostrazioni di amore, ma sulle cure ch'ei si prendea perchè nella sua casa tutto spirasse galanteria e comodità, in modo da prevenire i desideri della sua sposa, e contribuire alla di lei felicità.

— S'io muojo senza figli, soggiungeva egli, la metà de' miei beni è per la mia sposa l'altra metà è per colui, che dopo di me, saprà piacerle, e consolarla della mia perdita. E questo, o James, riguarda a te. Il mestiere dell'armi, cui sono dedicato, difficilmente permette invecchiare: prenderai dunque il mio posto quando non sarò più. Io non ho punto l'odiosa pretesa che la mia vedova sia fedele all'ombra dello spòso che fù. Tu sei savio, o James, e ti regolerai secondo il capriccio della fortuna.

È più facile immaginare che descrivere la situazione dei due nostri amanti di fronte a simile obbligante linguaggio. Provavano essi la stessa tenerezza e la stessa confusione: ma James godeva di una specie di sollievo nel vedere Corallina in sì degne mani, mentre all'incontro i benefizi e l'amore di Blanford erano per questa un tormento di più. Dovendo perder James, essa avrebbe preferito il disprezzo e il più completo abbandono, alle cure, ai benefizi, all'affetto che provenissero da chiunque fuori di lui.

Fu deciso frattanto, coll'apparente consenso della sventurata orfanella che non vi fosse più indugio a frapporre, e che le occorresse subire il suo crudele destino.

La celebrazione di sì infauste nozze fù stabilito dovesse effettuarsi nella stessa casa di Blanford, per esser quindi confermate e benedette secondo il santo cattolico rito nella secreta cappella di famiglia.

Essa fù dunque condotta come vittima in quella stessa casa che avea vagheggiato come suo primo asilo e che oggi considerava come sua tomba. Blanford ve l'accolse al pari di una sovrana, e tutto ciò ch'essa non potea nascondergli dello stato violento dell'animo suo, egli lo attribuiva alla timidità al turbamento cotanto naturale e proprio nelle ragazze dell'età sua, in presenza della nuziale solennità.

James avea chiamato a raccolta tutte le forze di un'animo stoico, per presentarsi a questa festa con volto sereno.

Alla presenza pertanto di scelta e distinta brigata partecipe alla stessa fede religiosa, compreso il notajo che dovea rogarlo, si fece solenne lettura del contratto nuziale dettato dallo stesso Blanford.

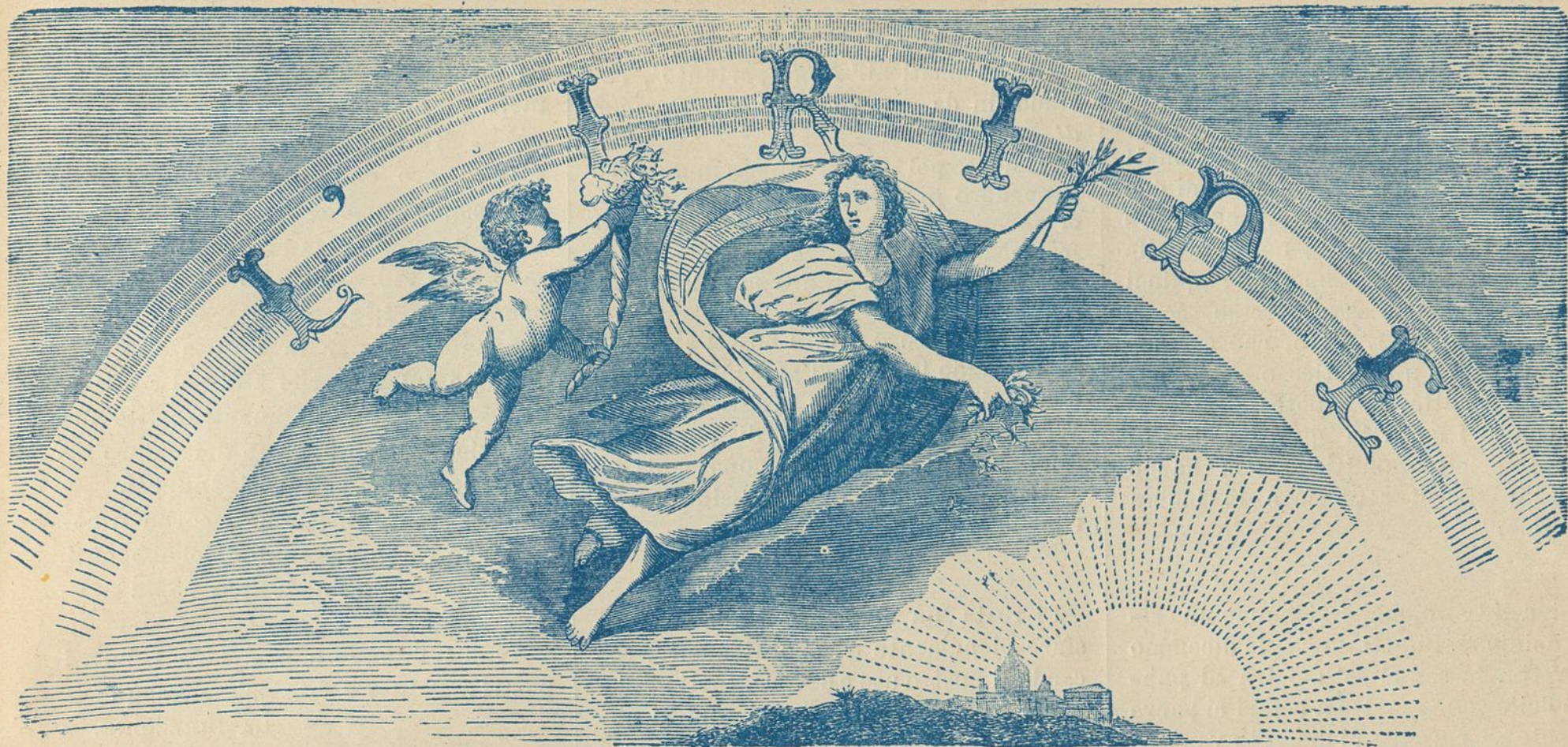
Era da capo a piedi una splendida dimostrazione di amore di stima e di beneficenza. Tutti gli occhi s'imperlarono di lacrime, e ne pianse anche Corallina.

Blanford si appressò rispettosamente e stendendo a lei la destra:

— Venite, le disse, mia diletta, venite a fregiare del vostro dolce nome queste carte come prima arra di quella sacra ed inviolabile fede che andremo or ora reciprocamente a giurarci dinnanzi all'altare.

Corallina, facendo un'ultima violenza a se stessa, ebbe appena la forza di avanzarsi e di por mano alla penna. Ma, al momento di firmare, i suoi occhi si velarono, tutte le sue membra furono assalite da subitaneo tremore, e ripiegandosi sopra se stessa cadde senza conoscenza fra le braccia di Blanford che furono pronte a sostenerla.

(Continua).

Anno II. Roma 1° Aprile 1877 Num. 13.

PERIODICO ROMANO UMORISTICO-SATIRICO
IN CROMO-LITOGRAFIA

EFFETTO PRATTICO DELLA CIRCOLARE MANCINI
CONTRO L'ULTIMA ALLOCUZIONE PONTIFICIA

Il pover' uom colle sue mani stesse
La scure si aggiustò sull'unghie fesse.

L'Iride e il Romano di Roma.

Molti dei nostri cortesi abbonati appuntarono la nostra Iride di due capitali difetti. L'uno, che, per essere periodico troppo di lusso, non fosse alla portata della classe popolare, quindi limitato il bene ch'essa potesse recare alla buona causa. L'altro, che essendo completamente umoristica e senza notizie di attualità, poco potesse interessare coloro i quali in questi tempi di miserie sociali e politiche non hanno sempre voglia di atteggiare le labbra a sorriso.

Noi, a dir vero, mai dividemmo una simile opinione. Difatti, come già dicemmo più volte, la semplice mostra al pubblico delle sue vignette a colori ci parve che potesse riuscire di discreto vantaggio a qualunque classe cittadina, compresa anche la popolare. Più, non essendo oggidì scarso il numero di buoni giornali seri ed al corrente delle cose del giorno, trovammo invece vuoto il campo de' periodici umoristici e pensammo così che, *semel in hebdomada* almeno, non potesse dispiacere un pò di ilarità anal viso più arcigno.

Siccome però non fummo mai pertinaci sostenitori del nostro consiglio e ci piacque invece sempre uniformarci a quello della nostra buona maggioranza, così risolvemmo di dare per vinta la causa agli amatori delle notizie del giorno e della polemica serio faceta, tanto più che si unirono a perorarla in loro favore i voti ardentissimi della nostra cittadinanza per la risurrezione della *Frusta*, risurrezione che, con ampia lusinga del nostro amor proprio, fu giudicata più necessaria che opportuna.

L'*Iride* adunque (per esprimersi a modo *seicentistico*) cesserà di mostrare la sua variopinta fetta di cocomero sull'orizzonte della stampa, per cedere il suo posto al *Romano di Roma*. Ciò accadrà allo spirare del suo semestre ossia ai 22 del presente mese di aprile. Completerà così il suo periodo di vita, farà regolare punto di chiusura al racconto *l'Orfanella Indiana*, ed offrirà ai dilettanti di collezioni le sue *ventisei* pubblicazioni atte a legarsi in elegantissimo volume. E spero che non vorrà parere cosa molto strana la scomparsa dell'*Iride*, in ora e tempo in cui i nembi dalla parte di Oriente si affacciano ben gravidi di folgori e di gragnuola!

Gli abbonati all'*Iride* pertanto, restano fin da ora abbonati al *Romano di Roma*.

Coloro poi il cui abbonamento va a scadere precisamente col 22 aprile, ci faranno cosa assai grata se si affretteranno a rinnovarlo fin da ora, perchè possiamo contare sulla loro cortese adesione.

A questo scopo tutti i nostri abbonati riceveranno in seno al presente numero una copia del relativo programma, che vorranno aver la bontà di portare a cognizione di tutti i loro conoscenti ed amici per ritornarcelo, possibilmente, ripieno di firme.

Ci resta un ultima cosa per soddisfare pienamente ed onoratamente, secondo il nostro uso e dovere, tutti gl'impegni assunti di fronte ai cortesi abbonati dell'*Iride*: ed è l'estrazione e l'aggiudicazione dei premi promessi. Non essendo peraltro ancora in pronto l'oleografia, che per essere stata disegnata da uno dei più illustri e valenti pittori Romani richiede tempo ed accuratezza di esecuzione, ci prendiamo la libertà di prorogare il tempo utile per potervi concorrere fino al 22 del presente mese, fino cioè all'ultima pubblicazione. Promettiamo peraltro solennemente, impegnando tutto il valore della nostra parola, che questa sarà l'ultima dilazione: e che il giorno 22 aprile verrà **invariabilmente** eseguita la sortizione promessa.

Rimangono adunque in prospettiva per chi tuttora non ne avesse acquisito il diritto i seguenti.

Premi

1. Tutti coloro che si abboneranno al ROMANO di ROMA per un anno. e tutti quelli che già abbonati all'Iride c'invieranno pel ROMANO DI ROMA un secondo abbonato (anche trimestrale) avranno diritto alla sortizione di un

Remontoir in metallo bianco del valore di lire 30 a prezzo di fabbrica.

2. Verrà spedita a tutti quei signori che faranno quanto sopra,

Una magnifica oleografia del valore di lire 4.

espressamente eseguita e rappresentante una allegoria politico-religiosa

Questa oleografia, vero souvenir de' tristissimi tempi che corrono, formerà un elegantissimo quadro per un salon di famiglia cristiana, e sarà per tutti coloro che la riceveranno una gratissima sorpresa.

3. I nuovi abbonati di un anno al Romano di Roma, o coloro che già abbonati all'Iride completeranno il loro abbonamento per la durata annuale, datando dal 1° Aprile 1877 al 31 Marzo 1878, avranno parimenti diritto alla sortizione di un oggetto del valore intrinseco di lire 100 da destinarsi.

4. Lo stesso diritto si accorda a coloro che raccoglieranno dieci abbonati. Avranno in più l'undecima copia gratis.

Avanti dunque a prendere i buoni posti!.. Salute e felicissima Pasqua.

La Direzione.

Post scriptum

Per incoraggiamento de' cortesi lettori e per nostra speciale soddisfazione, crediamo opportuno *farci belli* delle varie *reclàme* di cui vollero onorarci i tre maggiori campioni della stampa quotidiana cattolica. Le riproduciamo quì appresso porgendo le nostre più sentite azioni di grazie a quei nostri gentili confratelli, e promettendo loro che procureremo, per quanto è in nostro potere, non renderci indegni di sì graziosa e lusinghiera dimostrazione di simpatia e di affetto.

Unità Cattolica

(Mercoldì 28 Marzo 1877. N° 72)

Il Romano di Roma. — Chi non ricorda quel coraggioso e valorosissimo giornaletto romano ch'era la *Frusta*, tutto pieno di amore e devozione al Santo Padre Pio IX, e che menava botte da orbi a' suoi nemici? Con gran dolore di tutti i buoni quel giornale, sopraffatto dai processi, dovette cessare le sue pubblicazioni. Ma ora siamo lieti di annunziare che rinasce sotto il titolo *Il Romano di Roma*. Questo titolo dice molto e promette assai. Dice che tanti Romani non sono di Roma ed anzi il giornalismo *Romano*, che serve la rivoluzione, non è *di Roma*. Promette poi quell'arguzia sapiente, quel ridicolo pepato, quell'epigramma nobile ed eloquentissimo che è tutto proprio del Romano di Roma, e fu sempre il tormento, nelle rivoluzioni passate, dei Romani che non erano di Roma. Le associazioni del *Romano di Roma* costano.

Per tutta Italia anno L. 20. — Sem. L. 11 — Trim. L. 6.

Dirigersi con vaglia, alla Direzione del *Romano di Roma* — Roma.

Lo stesso giornale
(Corrispondenza romana pubblicata nel N. 74, 29 marzo).

C' è del movimento nei giornali: il *Bersagliere* che cangia direttore e si allarga e si allunga fino a parere un *Times* in 16, segno di prossima bancarotta: nel campo nostro vien fuori un *Romano di Roma* coi collaboratori dell' antica *Frusta;* è necessaria oggimai questa distinzione tra Romani e Romani; quei di Roma siamo noi, gli altri sono Romani di Cuneo; noi siamo a casa nostra e ci stiamo; quelli sono pure a casa nostra e ci *restano.*

Osservatore Romano
(Giovedì 29 marzo 1877 N. 71.)

La **Frusta** *spoglia di ogni eccessiva causticità nelle sferzate puramente personali*, sta per risorgere col simpatico titolo: *Il Romano di Roma*, come ce l' annunzia un bel programma che abbiamo sott'occhio. Viene in buon punto; poichè, mentre Roma ha la disgrazia di ospitare tanti empi giornali demoralizzatori e irreligiosi, non ne aveva oggi neppur uno cattolico che uscisse nelle ore antimeridiane e fosse così fatto da poter circolare fra il nostro buon popolo.

Un *ben venga* al nascituro confratello, e ci procuri presto il piacere di fare la sua grata conoscenza.

Voce della Verità
(Martedì 27 marzo 1877 N. 69).

Il Romano di Roma è un nuovo giornale cattolico quotidiano popolare, che vedrà la luce quanto prima in Roma.

Abbiamo detto nuovo per il titolo, ma in realtà il *Romano di Roma* non è che la resurrezione della prima *Frusta*, che ebbe in Roma sì lieta accoglienza nei primi anni della *rigenerazione.* Gli stessi fondatori e principali redattori dell'antica *Frusta* sono alla direzione del nuovo *Romano di Roma*, che però sarà più ricco di incisioni in cromolitografia e più a buon prezzo, costando sole lire 19 50 per un anno cioè il prezzo d'abbonamento all' *Iride*, che si pubblica una sol volta per settimana.

Noi auguriamo prospera e lunga vita al nostro confratello che scende nell' arringo in tempi sì difficili e lo raccomandiamo caldamente, essendo sentito in Roma il vero bisogno di un giornale cattolico, il quale circoli fra le classi popolari.

L'UOVO TOSTO

A QUALE origine debbasi attribuire l'usanza dall'*uovo tosto* e dei *salami* nelle imbandigioni di questo giorno solenne, può esser tema di grazioso ed erudito articoletto. Non è però questo il mio compito di oggi. Debbo fermarmi semplicemente sopra il significato allegorico che i colori dell'uovo tosto, il bianco e il giallo, danno a questa vivanda di piena attualità, e per il quale ho creduto spenderci la mia principale vignetta. Lasciamo dunque i *salami* da un canto. I *salami*, l'ho già detto tante volte, rappresentano i popoli liberati redenti e *liquidati.* E veniamo all'uovo tosto, per provare che fù, è, e sarà sempre cibo indigestissimo e fatale per chi ha lo stomaco già sporco *more chiavicarum.*

Tutti i birbanti e i ladri passati ,che messi in farsetto politico come i presenti, intorbidarono le acque di questo mondo a flagello della povera unanità, appetirono l'*uovo tosto.* Ma quanti vi si lanciarono sopra con infernale ingordigia e quanti ne mangiarono, *capitarono male. L'uovo tosto* si rimpose a tutti nella strozza, e presto o tardi *crepaverunt....* Salute a noi!

Lunga sarebbe la *filastrocca* dei morti per simile indigestione; ma noi la spizzicheremo di volo fermandoci soltanto sui principali. Mangiò per esempio l'*uovo tosto* l'empio *Crescenzio Nomentano* e dette a fare a quattro Pontefici. Ma venne finalmente l'ora del *chilo* e vinto e disfatto da Ottone III, questi per sbarazzarlo dell'*uovo*, che gli si era interposto in gola, dovette procedere ad un operazione chirurgica e mozzargli la testa.

Mangiò l'*uovo tosto* Enrico III. Imperatore detto il *Nero*, e quindi ne mangiò ingordamente il famoso Arrigo IV di Germania. Ma il primo provò tutta tutta l'asprezza dei dolori colici, come la provò anche il secondo che battuto dalle armi di Roberto Guiscardo, andò a digerir *l'uovo* a Canossa, implorando il necessario purgante dal Pontefice Gregorio VII di sempre gloriosa memoria.

Mangiò *l'uovo* Arnaldo da Brescia e ne crepò. Lo mangiò l'empio Imperatare Federico II, martello del santo Pontefice Innocenzo IV, ma *crepavit* anch'egli. Lo mangiarono il Re Manfredi e più tardi Filippo il Bello, Cola di Rienzo, gli Antipapi Clemente VII, e Benedetto XIII, e il Contestabile di Borbone, ma tutti *capitarono male* e scontarono peggio la loro ingordigia sacrilega.

In tempi finalmente più a noi vicini appetirono e mangiarono *l'uovo tosto* da ben tre Napoleoni. Ma al primo si rimpose a Waterloo, dovè andare a digerirlo a Sant'Elena e vi crepò; il secondo, Duca di Reichstad e così detto Re di Roma; crepò parimenti a Vienna: il terzo n'ebbe soffocata la strozza a Sedan , ne contrasse un acerbissimo mal di calcoli, e spirò a *Chiselhurst* sotto il bistorino dei maniscalchi.

Altri lupi voraci e sacrileghi ringhiarono e ringhiano ai giorni nostri come quelli, attorno *l'ovo tosto.* Molti già *capitarono malissimo* e questi sono un Cavour, un Mazzini, un D'Azeglio, un Farini, un Fanti, un Bixio, un Persano, un Rattazzi, un Lamarmora, *et alii innumeri ejusdem furfuris atque farinae.* Ma l'esempio di tanti *crepati* non basta a far rinsavire i *crepaturi.* E Bismark, e Mancini, e Nicotera, e Depretis, e i Petruccelli e i Bovio e tutto il codazzo de' *sinistri* e dei *destri*, attendono la loro volta per *crepare fragorosamente* nella piena impenitenza finale. Quando non ci sia verso davvero di farli ricredere, diremo col cuore *amen amen*, a costo anche di sopportarne il poco gradito odore.

SEMOLELLA.

IN LAUDE DI AGOSTINO DEPRETIS
MINISTRO DELLE FINANZE

Novella

Serena spuntava l'aurora e Giannetto.
Zappava solerte l'avito campetto.
Venia mezzogiorno, Giannetto sudava,
Ma in lena affannosa zappava, zappava.

Quand'ecco repente dall'opra s'arresta,
Col dorso del braccio si asciuga il sudor;
Lentissimamente solleva la testa
Emette un sospiro dall'imo del cuor.

Oh quanta mestizia gli ottenebra il viso!
Le labbra gli attossica amaro sorriso:
Dimena la testa, favella: che dice?
Fatica, fatica, villano infelice,

Ma il frutto che nasce sul tuo campicello
Cresciuto sull'orme d'immenso sudor,
Oimè non matura per te poverello...
L'attende la branca del fiero esattor.

Nell'anno passato l'ingordo si prese
I ciondoli e il vezzo di povera Agnese...
Ahi meglio il mio sangue io dato t'avrei
Che quelle memorie dei giorni più bei!

Con quelli scherzava la man pargoletta
Lorquando mia madre sul sen mi portò...
Li vidi sul seno di quella diletta
Che vedovo, ahi quanto! quaggiù mi lasciò.

L'uovo tosto -- Rem

A quanti e quanti stomachi — Fogne non men de' vostri,
S' è rimposto — l'uovo tosto!

...miniscenze Pasquali.

Color che ci creparono — Son là per farvi, o mostri,
Manifesto — ch' è indigesto.

Ma quando quel crudo nel prossimo giorno
Latrando alla taglia sarà di ritorno,
Ahi nulla, più nulla che dargli mi resta.
Oh Dio quale amaro pensier mi funesta!

Gittargli fia duopo quel po' di frumento,
Che a prezzo di fame, d'immenso soffrir,
Infino al raccolto doveva a gran stento
I figli d'un tozzo di pane nutrir!

Qui tacque e le braccia conserte sul seno
Gl'immobili sguardi confitti al terreno,
Pensava, il tapino, pensava, ed intanto
Per l'ispida barba due rivi di pianto

Scendean qual rugiada da fronda su fronda...
Non bagni la terra 'l tristissimo umor!
Sudore di fronte la terra feconda,
Ma sterile il pianto la fa del cultor.

Ma ve' due fanciulli tenendosi a mano
Frammezzo alle zolle s'avanzan pian piano.
Han nuda la testa han scalzi li piedi
Dai laceri panni l'inedia intravedi.

Pur quanta bellezza sui volti languenti!
Somiglian due fiori che il turbo sfrondò.
Così forse un giorno li primi parenti
Uscian dall'Edenne che l'angiol serrò.

Al villico assorto già sono d'accanto
Gli tiran le vesti e in suono di pianto
– O babbo – gli dicono – o babbo abbiam fame.
Qual pazzo che un lampo di senno richiame,

Giannetto la fronte si batte e – mio Dio –
Esclama – Pierotto, Fiorina lo so...
Vedete miei figli ho fame pur io...
Il cuor mi si spezza... che darvi non ho.

Ahimè non sapete che al prossimo giorno
Il crudo esattore sarà di ritorno
E a che non ci scacci dal nostro campetto
Gittargli fia duopo... ahimè poveretto!

Gittargli fia duopo quel po' di frumento
Che a prezzo di fame, d'immenso soffrir,
Infino al raccolto doveaci a gran stento
D'un tozzo di pane miei cari nutrir? –

– Ma dimmi, e quell'uomo perchè babbo mio
Il pane ci toglie donato da Dio? –
– Perchè mio Pierotto? per crescer l'entrata
Di gente rapace, codarda, spietata:

Di gente feroce cui l'oro rapito
A chi fu già ricco saziar non bastò,
E or stende la mano sul tozzo imbandito
Sul povero desco che il pianto bagnò.

Depredan l'altare... se fosse d'argento
Rapito avrian Cristo nel suo Sacramento.
Invan cui sciagura cui fame sconforta
Del muto convento ripicchia alla porta;

Chè il povero frate, rejetto, scacciato,
Raminga or pel pane che ad altri donò.
La Vergine Sacra dal chiostro han strappato
Le han tolto la dote che a Cristo recò.

Ci strappano i figli e nudi affamati
A stupido eccidio ce l'han trascinati.
La patria ci han reso sleale ed infame,
E al popol che freme per rabbia e per fame,

S'inchinan beffardi, l'appellan sovrano:
Rinnovano l'ave già detta a Gesù...
Ci chiaman fratelli... sarcasmo inumano,
Fratelli sì, come Caino lo fu.

Ripresa la zappa, ma lenta, spossata
Appena segnava la terra imprecata.
Giannetto zappava, zappava, ma intanto
Per l'ispida barba due rivi di pianto,

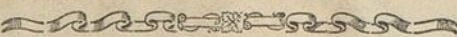
Scendean qual rugiada da fronda su fronda,
Bagnava la terra 'l tristissimo umor...
Sudore di fronte la terra feconda
Ma sterile il pianto la fa del cultor.

L'anno appresso un forestiero,
Che passava in quella via,
Arrestava il suo destriero
E guardava ed istupia,
Nel veder quel campicello
Ora inculto e pria sì bello.

Come fu dentro al villaggio
Due fanciulli erangli attorno
E seguendo il suo viaggio
– Non mangiammo in questo giorno,
Gli diceano – per pietà!
Fate un po' di carità. –

Quei si volse – e come mai
Così miseri e pezzenti?
Niuno ascolta i vostri lai?
Non avete più parenti? –
– No signor, siamo orfanelli –
Vi compiango poverelli! –

– Siamo i figli di Giannetto;
Da tre mesi l'esattore
Lo scacciò dal suo campetto
E morì di crepacuore...
Deh buon uomo per pietà!
Fate un po' di carità. –

DEMOCRITO.

MAJONNAISE

QUELLE buone lane, che sono i così detti ministri *sinistri – riparatori*, hanno il capo pieno di progetti infernali contro la Chiesa. Tanto che si potrebbe azzardare l'espressione che ne sanno e ne pensano un punto più su del diavolo: loro buon padre e padrone. Ne mi farebbe meraviglia che andando di questo passo scavalcassero Satanasso medesimo piantandogli giù a basso un ministero di sinistra. Abbenchè non si sappia ne si possa sapere, se il Governo di Satanasso sia governo costituzionale.

—

La *Gazzetta d'Italia* ci rivela parecchi di questi stupendi almanacchi, che nella stessa loro empietà hanno peraltro il lato umoristico. Si potrebbero difatti intercalare coi due versi del Pignotti

Tutti son buoni – fare un bel progetto
L'imbroglio sta nel metterlo in effetto.

Conti insomma senza l'oste: conti dell'asino all'insaputa dell'asinaio.

—

I Signori *sinistri* avrebbero deciso, in caso di morte del Papa, (e qui crepino prima gli astrologi) d'impadronirsi immediatamente di tutti i tesori artistici e scientifici del Vaticano: cioè del Museo, delle Gallerie, della Biblioteca e perfino dell'Archivio della Santa Sede. E così di togliere interamente al venturo Papa l'uso delle suddette gallerie, non solo, ma di trasferire altrove la maggior parte dei capi lavori, ivi riuniti da tanti secoli. Le statue, i quadri più cospicui, andrebbero ad arricchire la collezione capitolina; si lascerebbero soli gli affreschi per la difficoltà di trasportarli altrove. Che amore sviscerato per le arti belle.... delle cinque dita!

—

Ma non basta. Sull'archivio, col quale si può rifare la storia moderna, cadrebbe uno sciame di storici inglesi e tedeschi per razzolare scandali ed armi contro il Papato. E qui la stessa *Gazzetta d'Italia* (che è tutto dire) si mostra altamente stomacata di questa preconcetta *presa di possesso*, che non si perita chiamare col giusto titolo di *vera usurpazione*, e si prende la pietosa bega di consigliare il S. Padre a chiedere alle potenze *il libero possesso (sic)* del Vaticano, e farvi spiegare le loro bandiere, dacchè (questa confessione vale a peso d'oro) *le garenzie italiane stanno per essere ridotte a zero.*

—

Il S. Padre non ha certamente bisogno dei consigli della *Gazzetta d'Italia.* Il consiglio peraltro che possiamo dar noi ai Pancrazi *destri* ed a quelli *sinistri* sarebbe quello di pensare alla morte propria anzichè a quella di Pio IX E non sanno essi, che, avendo ormai giurato di *restare* a Roma, potrebbero appunto *restarci*, *crepando*, in salute nostra, assai prima di veder realizzati i

loro infernali desiderî? Quanti dei loro colleghi, che aveano le stesse fisime pel capo, stanno adesso a concimare la terra per i *cavoli* e per le *patate!* Non c'è sempre la forbice della Provvidenza che spunta certe unghie quando passano ogni umana misura?

—

Frattanto i *meriti* dell'*onorevole* Mancini sono ricompensati ad usura cogli onori di cui può disporre la *fine fleur* della *sanculotteria* universale. La loggia Massonica di via della Valle, appena ebbe conoscenza di quel *capo d' opera* della sua circolare, radunò i *fratelli* e decretò un indirizzo al framassone Ministro per chiamarlo il più *caro* il più *attivo* fra i *franchi - muratori*. L'indirizzo fù presentato da una Commissione di quattro *venerabili* in casa del guardasigilli, il quale per riceverli degnamente s'era fatto alzare dal letto. Dopo che uno ebbe letto lo scritto, pieno di contumelie contro la Chiesa ed il Papa, con un voto che il guardasigilli non sarebbe per indietreggiare giammai dalla strada a cui s'era sì *nobilmente (sic)* avviato, un altro gli presentò un diploma d'onore che la massoneria gli aveva decretato.

—

Il Mancini ringraziò di tutto cuore i suoi *cari fratelli* per la benevolenza che gli dimostravano, e disse queste parole: Ritornando nella loggia potete assicurare che io non verrò meno alla mia missione. Per ragioni che comprendete, io non posso proclamare che bisogna distruggere questi avanzi (alludendo alla Chiesa ed al Papa) per procedere diritti alla nostra meta. Ma voi sapete che in cima ai miei pensieri, vi è questo. La massoneria tanto (oh!) benemerita della umanità (!!!) avrà anche questo vanto.

Queste consolanti notizie sul *caro* Ministro noi le togliamo di peso da una corrispondenza romana all'*Emporio Popolare* di Torino.

—

Fra le nuove delizie poi, che i *Mancini riparatori* preparano al popolo italiano, va posta in prima linea la conversione dei patrimoni delle Opere Pie e delle Parrocchie annunziata dall'avvoltoio *De-Pretis*. Si può ben fare da Profeta per annunciare agli italiani redenti, che, durando ancora per poco tempo la mestola in *mani* cotanto *vive*, non resterà più camicia sopra camicia e pelle sopra pelle.

O gufi pennuti — Dell'antro di Cacco
O falchi pasciuti — Del pubblico acciacco:
O nibbi vaganti — Stecchiti di fame,
O corvi anelanti — Al nostro carcame,
Sparvieri, calate, — Calate avvoltoi;
Pappate, pappate; — Si scanna per voi!

SALCICCIA.

La Pasqua d'adesso

—

SONETTO

Te n'aricordi, eh Santa? in ste giornate
Che d'era (1) Roma prima der settanta!
Nun sentimio slargasse le corate? (2)
Ciavevi sto libeccio (3) che te spianta?
Che stracci de funzione (4) e de parate!...(5)
E quanno doppo annamio (6) a casa, eh Santa?
Che belle tavolone apparecchiate
Da sfonnaccese (7) in quinnici e in sessanta!
Vall'a ripija! (8) Vall'a ffà sti sciali!.. (9)
Cerchi in zaccoccia e ce trovi li buci...
Sò li *fratelli* cuggini carnali!
Che vôi (8) conosce (9) Pasqua co sto pianto!..
Duvunque incronti (10) facce de *Viacruci*...
Nun te pare che sia Venardì Santo?

(1) Che cosa era. (2) Non sentivamo allargarci il cuore?. (3) Miseria. (4) Funzioni (plurale). (5) Riviste militari. (6) Andavamo. (7) Satollarcisi. (8) Valle a riprendere. (9) Questi sfarzi. (8) Vuoi. (9) Conoscere. (10) incontri.

NECROLOGIA

Ci spiace in questo giorno di gaudio contristare il lettore colla presente rubrica, ma ci corre d'altronde sacro dovere di depositare il nostro modesto tributo sopra la tomba di due persone troppo a noi care, la cui improvvisa dipartita da questo mondo, ci trafisse l'animo di acerbissimo dolore.

MONS. FRANCESCO NARDI.

Questo illustre Prelato, che ci onorava tanto, contro ogni nostro merito, della sua preziosa stima e che ci giovò del suo potente consiglio nella fondazione del nuovo Periodioco *Il Romano di Roma* al quale egli avea promesso la sua valida ed efficace protezione, venne improvvisamente rapito alla gloria de' giusti presso il meriggio del 22 decorso mese, dopo breve e penosa malattia. Era nato in Vazzola, Diocesi di Ceneda nel Veneto il 18 giugno 1808. Giovanissimo fu Professore di filosofia nell'Università di Padova, e poi per 16 anni vi tenne la Cattedra di Diritto Canonico, quindi fu eletto Rettore Magnifico della medesima. Nel 2 maggio 1859 divenne Uditore del Tribunale della S. Rota Romana per l'Austria. Fu Consultore della S. Congr. di Propaganda Fide per gli affari Orientali Consultore della Congreg. dell'Indice e di quella dei Sacri Riti, e da pochi giorni era stato eletto dal S. Padre a Segretario della Congregazione dei Vescovi e Regolari. Lascia le sue dotte *Istituzioni di diritto Canonico*, il bellissimo libro della *Verità della Religione*, ed altre infinite e svariate pregevoli pubblicazioni.

Non crediamo poterne meglio onorare la compianta memoria se non colle seguenti parole che seppe segnare l'eloquente penna di Luigi Vevillot nell'*Univers* del 24 marzo.

« Conobbe Iddio, l'amò, lo temette, servì la Chiesa e morì contento. La Santa Sede non aveva difensore più vigile e più devóto di lui; forse il suo zelo non parve talvolta abbastanza savio, perchè egli avea i difetti dei grandi uomini. I volontari frequentemente hanno la disgrazia di essere inopportuni e talvolti disapprovati quando sono troppo in apparenza. Essi eviterebbero questo inconveniente se si ritirassero. Monsignor Nardi considerava la sua azione come un dovere; egli antepose l'incomodo di stare sulla breccia, poichè ve lo lasciavano, alla comodità di uscirne. La breccia era aperta dappertutto, ed egli procurava di trovarsi dappertutto. Si lagnavano di non vedere, di non udire che lui, ma egli non si mostrava che al cimento. Se fosse stato meno coraggioso e si fosse mostrato meno, sarebbe stato meno fecondo. Egli temeva troppo Iddio per tacere, ed amava troppo la giustizia. Fortunati coloro che temono Dio fino a stancare il mondo ed anche i loro stessi amici! »

ADELAIDE BULTRINI

Violento ed inesorabile morbo spegneva testè in men di sei giorni la preziosa esistenza di questa incomparabile fra le madri-famiglia cristiane.

Figlia del chiarissimo e benemerito sig. Commendator Gioachino Spagna, Maestro di Casa de' SS. Palazzi Apostolici e sposa al cav. Andrea Bultrini suo coadiutore in sì onorato ufficio, **Adelaide Bultrini** era la gioia e la felicità di quella cara e distinta famiglia.

Il degno e virtuoso suo consorte poteva ben dire di lei « *qui invenit mulierem bonam, invenit bonum, et hauriet jucunditatem a Domino* » (Prov. XVIII) come i suoi figliuoli, avviati dalla viva voce e dall'esempio della pia e solerte genitrice sul cammino delle più scelte virtù, avean ragione di ripetere « *fundamenta aeterna super petram solidam, et mandata Dei in corde mulieris sanctae* » (Eccl. XXVI).

Nessuno meglio di noi, che, per la nostra buona servitù colla Casa Spagna, ebbimo agio fin da bambini di conoscere e di ammirare i pregi e le virtù di tanto eletta donna, può deporre questo tenue pegno di condoglianza sull'avello recentemente dischiuso, senza temer taccia di sfoggiata adulazione.

Ce ne appelliamo a quanti fra amici e conoscenti poterono, come noi, notare la sua rara pietà cristiana, lo zelo ardente, infaticabile per le cure di famiglia, la modesta e squisita affabilità con tutti, la feconda, ingegnosa, inesauribile carità verso i poveri, e cento e cento altri ornamenti peregrini della mente e del cuore.

Essa lasciò nel lutto e nella desolazione i suoi cari; ma la benedizione di una figlia, di una sposa, di una madre così affettuosa e così santa, veglia per loro assiduamente dal Cielo. *Mors justorum vita.*

AVV. CARLO MARINI

PIETRO PAOLUCCI, *gerente responsabile*

Tipografia Milanese.

Esposizione Finanziaria di Agostino Depretis.

Signori miei!... messi tutti i pesi al loro posto, ecco quà, voi lo vedete, noi siamo al pareggio.

BAZAR

L'Inferno. — A proposito dell' inferno, conteremo un graziosissimo dialogo che ebbe luogo, mesi sono, tra un contadino ed un continentale in un Comune di Sicilia.

Il continentale era libero pensatore, e diceva al contadino: Ancora credete all' inferno, a questa impostura dei preti? Sotto un governo libero bisogna smettere così sciocca e superstiziosa credenza. — E il contadino gli rispose: Senta, signore; prima del 1860 qualche volta mi veniva qualche dubbio sopra l'inferno; ma io lo cacciava come tentazione. Ora che siete venuti voi a rigenerarci, non ho più dubbi e tentazioni. Voi altri abbattete le Chiese, cacciate i monaci e le monache, prendete i i beni ecclesiastici, distruggete tutto, corrompete i ragazzi, ci tormentate e impoverite in tutti i modi, perseguitate la religione con rabbia; siete veri demoni. Ora io ho detto: *li diavuli ci sunnu; dunca lu 'nfernu ci avi ad essiri. Chisti dunni nisceru?* — E il continentale umiliato ed arrabbiato, ammutolì, ed andò via. Lo stesso argomento si può applicare agli Onorevoli di Montecitorio. E non sono essi la più bella prova dell' inferno? Cairoli non l'avvertì. Se fosse stato Deputato quel contadino glielo avrebbe fatto avvertire. I demonî non possono venire che dall'inferno.

(Dalla *Sicilia Cattolica*)

La puntura di una Mosca. — Il *Petit Marseillais* racconta che lunedì mattina un abitante del boulevard Blidah, rientrando a casa sua, fu punto nella fronte da una grossa mosca. Primieramente egli non s' inquietò di questa puntura. Ma un istante dopo provò un un certo mal'essere, ed a poco a poco un'enfiagione si dimostrò nel viso e nel collo. Ed in meno di tre ore i guasti operati dal veleno nelle sue membra erano tali, che morì in cosifatto stato da non potersi più riconoscere.

Ricciotti Garibaldi in Australia. — Da alcun tempo correvano molte voci contradittorie sul conto di Ricciotti figlio di Garibaldi. Ecco che cosa ne scrivono da Melbourne, Australia, alla *Gazzetta del Villaggio*: « Qui evvi Ricciotti Garibaldi, il quale ora occupa un impiego governativo di 200 sterline l'anno e che partito dall'inghilterra colla moglie (una Irlandese, il cui padre non voleva sposasse un nemico del Papa, e perciò non le diede nulla in dote), sofferse, dopo aver esaurita ogni risorsa, tutte le privazioni immaginabili, lavorando a scaricar sacchi di carbone e la moglie a cucirli, guadagnando appena due scellini al giorno, tanto per non morir di fame. Stanco alfine di tanti stenti, ruppe l'incognito in cui volente sin allora si tenne, e il Governo locale lo nominò segretario ad un Ministero, posto che da un anno disimpegna con onore! »

L'ambra. — Sembra che dalla voce assira i greci denominassero *Electron* questo combustibile, che gli arabi appellarono *ambar*, ed i tedeschi *bensnstein*, cioè pietra che brucia nome che risponde al *lapis ardens* datole dai romani. Alcuni suoi caratteri la ravvicinano con la *copale*, che è una resina elaborata dall' *Hymennea* e dall' *Elococarpus* copalifera, piante che vegetano nel Madagascar e nell'Indie orientali. L'ambra sembra veramente una resina modificata col tempo e scolata dal *Pinus succinus*, che nell'epoca eocena era una pianta assai sviluppata e diffusa presso il mar Baltico.

CHI SEMINA E CHI RACCOGLIE. — Un contadino stava seminando il suo campicello. Passarono due vagabondi, i quali presero a schernirlo così:

— Coraggio buon' uomo! Ad ognuno in questo mondo tocca una parte: lavorare è la tua: la nostra è più dolce: i frutti del tuo lavoro serviranno un giorno per noi.

— La penso anch'io come voi giovinotti, rispose il villano ridendo, perchè difatti semino canapa, ed una buona corda può essere pel vostro caso.

IL PEGGIOR TORTO. — Fu condannato un certo ladro alla forca. Mentre gli si leggeva la sentenza, accompagnata dalla lunga lista delle sue colpe, stanco egli di sentirle esclamò:

— Eh questo è niente: ho fatto ben peggio.

— E che mai facesti sciagurato? dimandò il magistrato:

— Mi lasciai acchiappare.

CONSIGLIO GIUSTO — Mi burlate! Sessanta scudi per darvi a scuola mio figlio e per un solo anno! diceva un fattore ad un maestro. Se fossi pazzo! . . . costa meno un bue!

— Compratelo dunque, rispose il maestro, che così avrete la pariglia.

UN BUON SERVITORE. — Giuseppe!

— Signore?

— Bada dimani mattina di svegliarmi alle quattro; chè a cinque ore debbo partire.

— Non dubiti, signore; ella non ha che suonare il campanello che io subito verrò a svegliarlo.

BIBLIOGRAFIA.

PERIODICO ILLUSTRATO CATTOLICO. — Troviamo nell' *Osservatore Romano* e molto volentieri riproduciamo il seguente giusto encomio d'un ottima pubblicazione che stà per intraprendersi a Milano.

Ivi da parecchi anni si è formata un'eletta scuola di *xilografia*, e ora si pubblicherà un giornale illustrato cattolico, contenente notizie artistiche, scientifiche e letterarie date da varii corrispondenti, scelti fra i migliori scrittori cattolici delle principali città d'Italia.

La direzione è affidata ai benemeriti Direttori dell' egregio *Osservatore Cattolico*, i quali sono la più bella garanzia della buona riuscita del futuro periodico.

Essi con ottimo pensiero pubblicheranno il numero di saggio nel giorno 3 giugno, solennità del Giubileo episcopale del Santo Padre.

Troviamo da lodare anche il prezzo tenuissimo e che tuttavia sarà ancora ribassato per tutti coloro che sono associati ad un giornale cattolico quotidiano.

—

LO SPETTATORE, *Gazzetta di Lombardia*. Questo giornale di rette intenzioni scritto con buono stile, con temperanze di forme, e ben fornito di notizie, si pubblica in Milano tutti i giorni non festivi.

Prezzi d' Associazione.

In Milano (all'Ufficio), Anno lire 16 — Semestre 8 — Trimestre 4. — Idem (a domicilio) Anno, lire 18, — Sem. 9 — Trim. 5. 50.

Franco in tutto il Regno, Anno lire 20 — Sem. 10 — Tim. 5.

Europa (*Unione generale delle Poste*) (oro) Anno lire 36, — Sem. 18 — Trim. 9.

Africa, America del Nord (oro). Anno l. 54. — Sem. 28 — Trim. 14.

America del Sud, Asia Australia (oro). Anno lire 72 — Sem. 36 — Trim. 18.

—

IL GENIO CATTOLICO, *Periodico Relioso, Scientifico, Letterario, Politico di Reggio nell'Emilia.* — Esce due volte al mese. Ogni fascicolo comprende 64 pagine.

Il prezzo di abbonamento al periodico è di lire 12, all'anno: lire 7 al semestre: lire 3, 50 al trimestre. Più le spese postali pei signori associati.

SCIARADA.

Bestie sono i *primier* spesso furiose,
E in quelle forme un nume si nascose.
Vuoi saper l'*altro?* non tel dico no.
L'*intier* di ladri e guai ci caricò.

Spiegazione della Sciarada precedente.

Son-no

LIBRERIA E CARTOLERIA ROMANA

OGGETTI SACRI

Roma — Piazza Apollinare N. 35 A. — **Roma**

Est Est

Antonio Temperilli in **Montereale** di **Aquila**, ha sei Ettolitri del più squisito vino bianco di Popoli. Questo vino purissimo fu fatto nel 1866 per cui conta già 10 anni di età.

Essendo venuto nella determinazione di venderlo ne avverte gli amatori e cultori enologici.

Il prezzo è di lire 130 l'ettolitro in Montereale di Aquila e di 160 condotto in Roma. Per altre località prezzo da convenirsi per il trasporto.

Per le trattative dirigersi al proprietario in Montereale con lettera, o in Roma al sig. Vincenzo Siani Stradone di S. Francesco a Ripa N. 68, 1° piano ove i signori compratori ne troveranno il saggio.

Anno II. Domenica, 8 Aprile 1877 Num. 14.

ABBONAMENTI per ROMA Trimestre L. 5 50 Semestre L. 10 50 Anno L. 19 50

Recapito in Roma Piazza S. Andrea della Valle N. 89.

Si pubblica tutte le Domeniche.

È esclusa la vendita al dettaglio.

ABBONAMENTI per L'ITALIA TRIMESTRE L. 6 SEMESTRE L. 11 ANNO L. 20

Per L'Estero le spese postali in più.

Vaglia e lettere con valori devono essere diretti a questo semplice indirizzo: Direzione dell'IRIDE Roma

FIDES ET SPES — FRANGAR NON FLECTAR

L'ORFANELLA INDIANA

OVVERO

L'AMICIZIA ALLA PROVA

SCENE DEL SECOLO XVIII.

(Continuazione e fine, vedi N. precedente)

L'INASPETTATO avvenimento colpì tutti di stupore e di commiserazione profonda. Blanford interdetto, e agghiacciato di spavento, volse gli occhi su James, e scorse il suo volto cosperso di mortale pallore. Milady s'era frattanto precipitata verso Corallina per prestarle soccorso.

— O cielo! esclamò Blanford, che cosa è quello che io vedo? Il dolore e la morte mi circondano. Che debbo fare io? Quale mistero mi avete voi nascosto? Ah amico mio, sarebb' egli possibile? Su via! mia cara Corallina; riapri gli occhi alla luce; io non sono un tiranno, non sono ingiusto e spietato. Io non desidero che la tua felicità.

Le dame che attorniavano Corallina. si occupavano di rianimarla ed a miglior agio della loro pietosa impresa, la condussero in una stanza vicina.

James e Blanford che le accompagnarono fin sulla soglia profittarono del contrattempo per appartarsi dalla comitiva in un attigua sala. Ma James trovatosi da solo a solo in presenza dell'amico rimase immobile e cogli occhi fissi a terra siccome un condannato. Blanford gli si appressò allora ed abbracciatolo affettuosamente:

— Non sono più, gli disse, il tuo buon amico? Non sei tu sempre per me la persona più cara? Apri dunque il tuo cuore; svelami la cagione di sì improvvisa sventura..... Ma nò, non occorre che tu mi dica più nulla .... io sò tutto o meglio indovino tutto. Questa fanciulla non ha potuto vederti, intenderti, vivere presso di te senza amarti. Essa è sensibile: fu tocca dalla tua bontà, dalle tue virtù. Tu l'hai condannata al silenzio, tu hai preteso da lei la consumazione del più doloroso sacrifizio. Ah James! mio caro James! Se il sacrifizio fosse stato compiuto, quale irreparabile sventura! Il giusto cielo non l'ha permesso: la natura stessa alla quale tu hai fatto violenza ha rivendicato i suoi diritti. Non te ne affligger dunque: è una colpa ch'essa ti risparmia. Sì, il sacrifizio di Corallina era un delitto dell'amicizia.

— Lo confesso, rispose James gettandosi a suoi piedi: io ho fatto, senza volerlo, la tua disgrazia, la mia e quella di questa amabile figliuola: ma posso attestarti nel tempo medesimo l'inviolabilità della mia fede, della mia amicizia dell'onor mio.

— Lascia stare i tuoi giuramenti, interruppe Blanford, essi ci oltraggiano a vicenda. Và, amico mio, proseguì egli sollevandolo, tu non saresti fra le mie braccia se avessi potuto supporti reo di vergognosa perfidia. Ciò che io avea preveduto si è verificato ma senza tua colpa. Ciò che ho visto testè n'è la prova: ma questa prova istessa è inutile, il tuo amico non ne abbisogna.

— Egli è certo, riprese James, che io null' altro ho da rimproverare a me medesimo all'infuori della mia presunzione e della mia imprudenza. Ma ciò è già molto, ed io ne sarò punito. Corallina non sarà tua, ma neppure io sarò suo giammai.

— Ed è così che tu rispondi alla generosità di un amico? gli replicò Blanford con tuono fermo e severo. Vi credete voi dunque obbligati verso di me a puerili riguardi? Corallina non sarà mia perch'essa non sarebbe felice con me. Ma un marito onesto che senza di te essa avrebbe amato é per lei una perdita di cui tu sei la cagione e che sta a te il riparare. Il contratto è stipulato: occorre cangiarvi i nomi ma esigo che gli articoli rimangano. Ciò che io donava a Corallina come sposo voglio donarle come amico, o se vorrete come padre. James! non mi farai vergognare delle mie profferte con un umiliante rifiuto.

— Io sono confuso, e non punto sorpreso, rispose James, di questa generosità che m'incalza. Conosco il dovere di accettare con confusione, e di riverirla in silenzio. Se non sapessi come il rispetto si concilia con l'amicizia io non oserei più chiamarti mio amico.

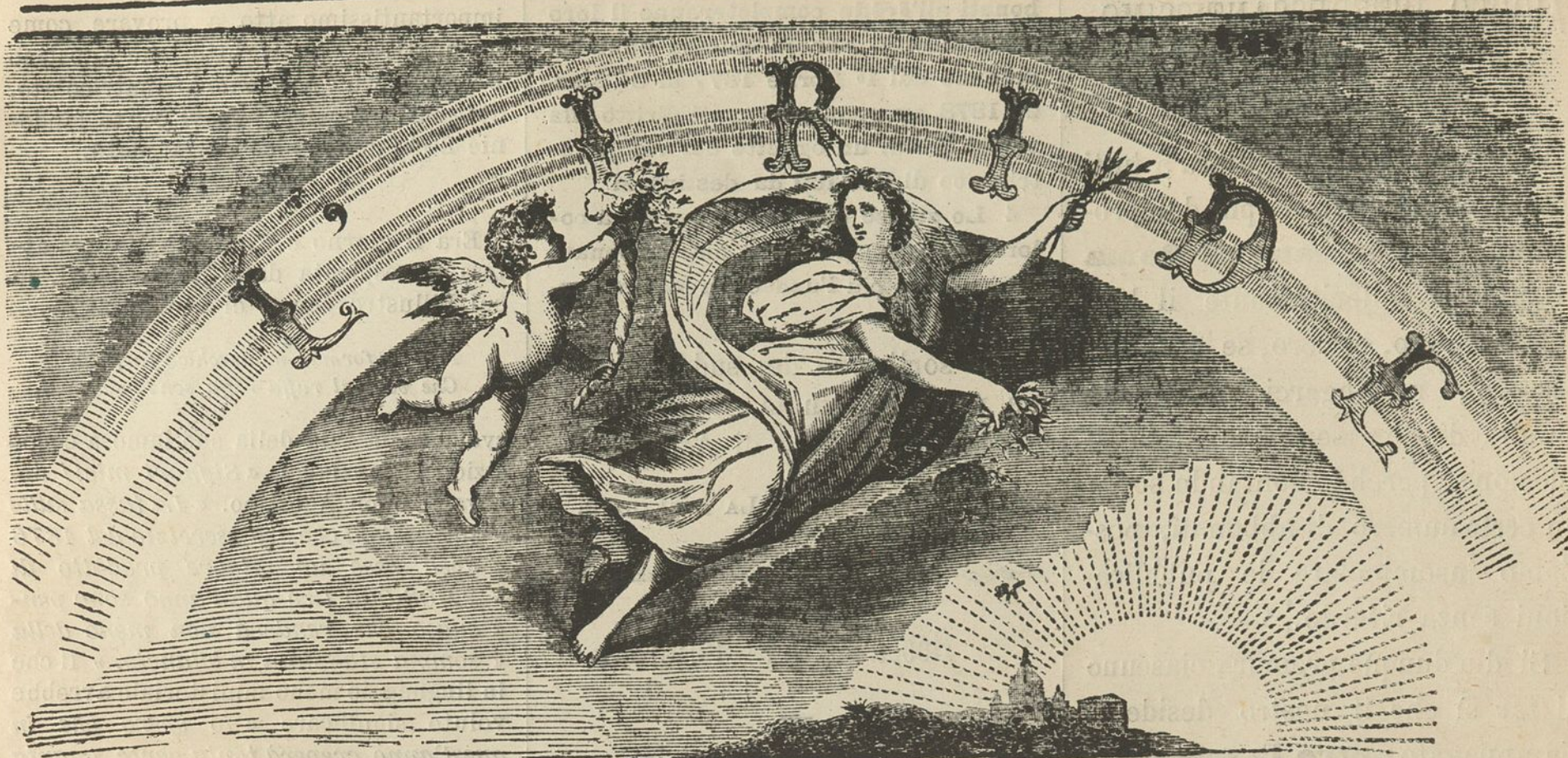
Durante questo dialogo, Corallina era tornata in sentimenti e rivide con spavento quella vita alla quale era stata richiamata. Ma quale non fu la sua sorpresa, ed il contrasto di affetti che successe nell'animo suo!

—Tutto è noto, tutto è perdonato, le disse James stringendole amorosamente la destra: gettiamoci ai piedi del nostro benefattore. È dalle sue mani che io ricevo la vostra.

Corallina avrebbe voluto diffondersi in azioni di grazie ma non sapea come cominciare.

— Voi siete una fanciulla, le disse Blanford, e mi bisogna tutto sopportare da voi. Non ne parliamo più. Non ci dimentichiamo però che vi sono delle prove e dei rischi ai quali è bene che giammai si esponga la stessa virtù.

FINE.

Anno II. Roma 8 Aprile 1877 Num. 14

PERIODICO ROMANO UMORISTICO-SATIRICO
IN CROMO-LITOGRAFIA

ELEZIONE DEL III° COLLEGIO

Sforza e *Ruspoli* — Basta, basta, caro Dottore. Le impediremo noi le vostre cure diuretiche a danno di quella povera bestia!

AVVISO INTERESSANTISSIMO

Facciamo calda preghiera a tutti coloro che ebbero copia del programma del **Romano di Roma** di inviarci sollecitamente il loro abbonamento, ovvero, se così credessero, respingerci la scheda munita di una semplice firma di adesione, perchè, contando sopra un certo numero di abbonati, possiamo incominciare le pubblicazioni senza ritardo.

Si dia dunque premura ciascuno di far sì che il nostro desiderio sia appagato **entro la presente settimana**, indirizzandosi alla Direzione del *Romano di Roma*, Piazza S. Apollinare, N. 35 A. *Roma*.

DIRITTI DEGLI ABBONATI

1. Tutti coloro che si abboneranno al ROMANO di ROMA per un anno. e tutti quelli che già abbonati all'**Iride** c'invieranno pel ROMANO DI ROMA un secondo abbonato (anche trimestrale) avranno diritto alla sortizione di un

Remontoir in metallo bianco del valore di lire 30 a prezzo di fabbrica.

2. Verrà spedita a tutti quei signori che faranno quanto sopra,

Una magnifica oleografia del valore di lire 4.

espressamente eseguita e rappresentante una allegoria politico-religiosa

Questa oleografia, vero **souvenir** de' tristissimi tempi che corrono, formerà un elegantissimo quadro per un **salon** di famiglia cristiana, e sarà per tutti coloro che la riceveranno una gratissima sorpresa.

3. I nuovi abbonati di un anno al **Romano di Roma**, o coloro che già abbonati all'**Iride** completeranno il loro abbonamento per la durata annuale, datando dal 1° Aprile 1877 al 31 Marzo 1878, avranno parimenti diritto alla sortizione di un oggetto del valore intrinseco di lire 100 da destinarsi.

4. Lo stesso diritto si accorda a coloro che raccoglieranno dieci abbonati. Avranno in più l'undecima copia **gratis.**

La sortizione dei suddetti premi verrà effettuata il giorno 22 del corrente mese di Aprile.

LA DIREZIONE.

Beccamorti al Potere

PONIAMO il *cacio*, che un povero caccialepre, messosi in tubo, frak e guanti gialli, fosse costretto trovarsi *vis a vis* con un Coppino, un Mancini, un Depretis o un Nicotera anagrammato qualunque, vale a dire con un qualunque *Anticore*. Se colui cui incogliesse una simile ventura, sciaquatasi la bocca col miele rosato, volesse, dico, complimentarli col semplice titolo di *beccamorti*, risparmiando loro quello di *ladri*, di *briganti* e di *tirapiedi*, non ne uscirebbe certamente pel rotto della cuffia senza esser bollato per lo meno come un fanatico e come un maleducato.

Conciossiachè non è più il tempo in cui Berta filava. Non è più il tempo barbaro in cui potea dirsi:

Conveniunt rebus nomina saepe suis

ma è il tempo *civile, libero, illuminato*, in cui il *Dizionario revolver* della *Crusca* del Progresso, chiama col titolo di *onorevole* anche un rettile parassita e mette anche il porco, con riverenza parlando, fra gli animali domestici e fra quelli di Gabinetto.

E pensare che il caccialepre sullodato come avrebbe tutti i torti di chiamar *ladri* gli amorosissimi tutori delle nostre tasche, *briganti* gli annaspatori pazientissimi de' nostri arruffati destini, e *tirapiedi* i servi umilissimi del *popolo sovrano*, così non ne avrebbe neppur uno di affibbiar loro la nomèa di becchini. C'è difatti da razzolare fra gli atti del Ciarlamento un documento importantissimo atto a provare come un quattro e quattr'otto, che Agostino Depretis è un *beccamorto* matricolato. Statemi a sentire e se vi conto fandonie fischiatemi pure senza pietà.

Era il giorno e l'ora faustissima attesa e sospirata dalle libere genti, in cui l'illustre verme di Stradella

Nato a formar monarchica farfalla
Che vola al ruffa raffa senza schermi,

svolgeva la tela della sua famosa esposizione finanziaria. « *Signori miei!* diceva il buon Agostino. « *La tassa sulle* « *successioni che nell'esercizio del 1876* « *avea reso un minore prodotto di* « *2,906,000 lire quest'anno sono per-* « *suaso che renderà non meno della* « *somma stanziata in bilancio.* » Il che in linguaggio meno ministeriale avrebbe voluto significare « *io spero che in quest'anno creperà tanta gente, quanta ce ne abbisogni per incassare una buona somma di danari.* » Se non sono questi i voti del più volgare becchino, io per me, lettori carissimi non ci raccapezzo più il verso.

E qui non si tratta di un apprezzamento malignuzzo che vi fa sopra il vostro devotissimo Semmolella. Nò: li conobbe per tali financo un *onorevole* di sinistra il cui nome disgraziatamente non figura negli atti parlamentari.

— *Spera nel cholera!* gridò difatti una voce che proruppe da quella banda e destò l'ilarità sul volto di cinquecento Menestrelli.

Atqui ripiglio io, chi spera nel *cholera* è un *beccamorti*.....

Ergo..... La conseguenza se la tiri ciascheduno da se.

Insomma, a farla corta, i nostri rigeneratori fanno i conti sulla nostra morte, e ce l'augurano di cuore. *Crepino intanto prima gli astrologi!* direbbe un romanesco. Questi *corvi anelanti al nostro carcame* pensano di raggiungere il pareggio quando l'Italia sarà ridotta un completo cimitero. Il complimento come vedete è lusinghiero assai. Ma.... ma.... ma!

Pur pensar dovreste voi,
Beccamorti amabilissimi,
Che potria toccarvi in grazia
Di crepar prima di noi.

SEMOLELLA.

IL BUZZURRO

Il buzzurro è un' animale
Mezzo tipo fra il cignale
E fra la scimia.

Ma gl' istinti, o male o bene,
In se cumula e contiene
D'ogni altra bestia.

Ha l'ingenito talento
Della talpa, del giumento,
E della nottola.

Ha gli artigli come il gatto
Per *annettere* issofatto
I polli in pentola.

Della volpe ha la malizia,
È *fac-simile* in pigrizia
Alla testuggine.

Petulante come rana,
Come rospo s'impantana
Caparbio e lurido.

Progredir di tartaruga
Sorbillar di sanguisuga,
Sono il suo debole.

Sobrio e onesto col mandrillo,
Come vecchio coccodrillo
Caritatevole,

Coraggioso al paragone
Del coniglio, del caprone,
O della pecora,

Come tortora noioso,
Come mulo generoso,
E servizievole,

Nel dispetto si combina
Con la mosca cavallina,
E con la pittima;

E divide infin col ciacco
Grugno, setole, e bivacco
Di brago, e truogolo.

NATICCHIA.

MAJONNAISE

—

Si parla di rimpastare quella gran pasta da gnocchi (pasta indigestissima) che si chiama *Ministero*. Il *gnocco monstre*, Pasquale Stanislao Mancini dopo la sua infelice prova della famosissima Circolare,

Di poema degnissima e d'istoria,

passerebbe al posto del *gnocco* Melegari, E al posto del *gnocco* Mancini avremmo l'onorevole *Puccioni*. Io per me sottoscrivo. Il *sediolo* di Guardasigilli è proprio nato fatto per *un onorevole* che termini in *oni*. Dopo la mai abbastanza *rilodata* Circolare, un Ministero in *ini* è propriamente un tal coso che

Strazia inarmonico
Gli orecchi come
In una musica
Solenne e grave
Un corno un oboe
Fuori di chiave,

—

Il professor Baccelli sta attaccato al suo scanno di Deputato come il polipo allo scoglio. Oggi è giornata campale per lui. Bosio Sforza Cesarini si *sforza* di sbarrargli l'ingresso, e Ruspoli si dà attorno per *ruspar* voti, tanto da fargli il gambetto. Oh che ci sarà mai a questo *Montecitorio* da stuzzicare tanto l'appetito di due Principi e di un *Dottor-fisico* di quello stampo? Mi si dice che il Baccelli ami di stare a contatto degli *onorevoli* soltanto per avere una miniera di clienti. Difatti *l'aria di Roma*, malsana per tutti que' bravi colleghi, gli procura a capo all'anno una rendita niente disprezzabile. Pelle per pelle. *Depretis* conta sulla morte dei contribuenti, e Baccelli specula sugli *incomodi* de' frequentanti il *Baraccone*. Quando è così, se fossi medico, mi farei anch'io ciurmar Deputato!

—

L'allocuzione Pontificia ha sconcertato il chilo ai nostri padroni. Essi non sanno darsi pace del come tutta l'Europa, compresi i governi che non son tutti paste da *agnusdei*, si sia commossa alla voce del Prigioniero del Vaticano. Dicevano che la Chiesa avea finito il suo tempo, che il Papato era sepolto, che... Anche gli Ebrei che guardavano la tomba di N. Signore profferivano sul serio le stesse buffonate, ma poi?.. Venne il *resurrexit* e que' ceffi caddero a panza all'aria..... Non sò se mi spiego.

—

Del resto l'*onorevole* Mancini, un'ometto pieno d'*incomodi*, e pieno di livore infernale contro tutto che ciò riguarda il primo articolo dello *Stantuffo*, dicono si sia pentito di aver mosso così terribile vespaio con quella *carammella* della *legge sugli abusi*. Pover' uomo! Mi fa pena, ma ai suoi pentimenti ci credo poco. Se vuole che io gli accordi un voto di fidudia in proposito, prenda due selci bene acuminati e si picchi il petto *usque ad scorticationem*. E dopo ne riparleremo.

—

In Sicilia si fanno degli arresti spettacolosi. Su quel di Girgenti furono messi in *domo petri* un Barone Bona di Caltabellotta ed un cavaliere Di Stefano da Santa Ninfa come manutengoli di brigantaggio. Come atomo del *popolo sovrano* mi valgo della mia microscopica *sovranità* per protestare contro questi attentati del potere giudiziario. Sissignore; li chiamo *attentati*. E come no? Quando tanti *Baroni* e tanti *cavalieri* briganteggiano dai dicastri *et coetera*, oh non potranno *briganteggiare* a loro bell'aggio un Barone ed un cavaliere di provincia, senza che rompa loro le tavernelle l'importuna Questura?

—

Tolgo di peso dal *Figaro* di Parig la seguente storiella sulla pensione vitalizia dei centomila franchi dell'eroe di Caprera: e non ci aggiungo nè sale, nè pepe.

« Si sa (dice il *Figaro*) che Garibaldi è il tipo dell'uomo disinteressato. È disinteressato alla sua maniera (una maniera che gli ha sempre permesso di spendere sessanta mila lire all'anno anche quando non aveva nemmeno un soldo) ma, infine, e disinteressato: è cosa convenuta. Il suo disinteresse gli aveva interdetto di accettare le 100,000 lire di rendita della dotazione nazionale votata dal Parlamento; ma gli ha creato un dovere di accettarle dal signor Nicotera. La sua accettazione assumeva agli occhi del pubblico, il carattere di una dimostrazione politica.

« Ecco la storia vista dalla platea.

—

« Ecco ora la storia (dice sempre il *Figaro*) vista dalla retroscena.

« Qualche giorno dopo la sua entrata a palazzo Braschi, il signor Nicotera va a trovare l'eroe dei due mondi alla Villa Casalini e gli tiene presso a poco poco questo linguaggio:

« — I vostri figli Menotti e Ricciotti erano dal passato ministero sovvenuti coi fondi segreti. Ne ho le provo in mano. Accettate la dotazione, dichiarando che l'accettate per dare al nuovo gabinetto una pubblica testimonianza della vostra fiducia e brucio il tutto; altrimenti pubblico. »

—

Il congedo del Gran

o

L'addio di Foscari-Bismark

Di Gasbarrone e Satana — M
Che te non veggan piangere!

a Cancelliere

a Lucrezia-Rivoluzione

Mostrati figlia e sposa.

— Gioirne alcun ne può.

« Garibaldi (è sempre il *Figaro* che parla) visibilmente più imbarazzato che sorpreso, sembrò esitare

« — O prendete, o lasciate, — replica il ministro dell'interno accettate o pubblico. »

« Il generale s'avvicina allo scrittoio e, mettendo un forte sospiro, scrive rapidamente due righe e le fa leggere al suo visitatore.

« Il signor Nicotera:

« — Non è ciò; scrivete! »

« E detta la formala dell'accettazione

« Garibaldi scrive e firma. »

SALCICCIA.

GLI AMICI ED I FRATELLI

PARTE PRIMA

Gli Amici.

Che furbo capperi quel greco antico,
Cbe colla cinica lanterna attorno
Iva cercando sul mezzogiorno
Fra molto popolo un vero amico!

Tanto parevagli la cosa strana
Di non trovarne a mille a mille
Fra gl' individui (ve' che imbecille!)
Di ciò che chiamano la razza umana.

Io non filosofo, non letterato,
Senza la fiaccola della lanterna,
Fuor dell'esimia razza fraterna
Con poca indagine già l' ho trovato.

E di che tempera! vigile fido
Per la cittade per la campagna,
Sia dì, sia notte, ei m'accompagna
Mesto se attristomi, lieto s' io rido.

Quando mi corico egli rimane
Fuori dell'uscio vigile scolta
E se ode strepito se un fiato ascolta
Latra terribile... - latra? - già; è un cane.

Qnindi al pericolo m'è d'assistenza:
Se di quei soliti fosse un'amico
Mi pianterebbe lì nell' intrico
Giusta le regole della prudenza.

Non parla è vero, ma attento spia
I detti, i cenni, fino il pensiero,
Ma per adempierlo pronto e sincero
Non per la fregola di far la spia.

Se andando a caccia m'avvien talotta
Che mandi incolume lepre od uccello,
Non va dicendo a questo e a quello
Ch' io non azzecco manco una botta.

Talor la casa m' ha inzaccherato;
Ma sotto al tetto benefattore
Della discordia del disonore
La nera striscia non ha lasciato.

E se ruzzando colla sua bava
Talvolta imbrattami fino la faccia
Non è uno scherzo che mi dispiaccia,
È cosa innocua che ogni acqua lava.

Ma se un'amico che ha d'uom l'aspetto
La fronte sporcati colla sua bava,
Eh miserabile! neppur ti lava
L'acqua onde innaffianti sul cataletto.

Fin dopo morto l'amico cane
Mesto ti seguita presso la bara,
Guaisce e lecca la mano cara
Che prodigavagli carezze e pane,

Mentre de'facili amici il tristo
Branco protendono l'orecchio intento
Alla lettura del testamento
E maledicono il morto e Cristo.

Chi dunque ha voglia d'un vero amico
Buono, amorevole, fido, innocente,
Si volga all' inclita canina gente
E poi smentiscami se il ver non dico.

Ma nello sceglierlo sii circospetto
Perocchè circola a' giorni nostri
Una nuovissima razza di mostri
Che cani sembrano a primo aspetto.

Da amici simili che il ciel ti scampi
Ringhiano, mordono, rubano e poi....
Ma per fortuna sbagliar non puoi
Questi camminano sol con due zampe.

PARTE SECONDA

I Fratelli.

Quasi che a credere comincio anch' io
Che la bellissima progenie umana
Ebbesi a madre l'Orangutana,
Gorilla a padre, lo Iockc a Zio;

Che giusta l'ordine provvidenziale
La parabolica curva descritta
L'umana specie va dritta dritta
Al primigenio tipo bestiale.

E questa è l'epoca di transizione.
E non vedete tanti di quelli
Che ci chiamavano testè fratelli
In bestialissima trasformazione?

Nè sol di cani piglian sembianza
Ma tanti mostrano il livor cupo
Le zanne e l'avida fame del lupo.
Ma tende all'asino la maggioranza.

Taluno sfodera quel tale artiglio
Del famosissimo leon d' Esopo.
Ma questi simboli non venner dopo,
Ma si trasmettono da padre a figlio.

Gatti poi, gatti a josa a macca.
E gatti piccoli e gatti grossi,
E gatti *bianchi* e gatti *rossi*,
E gatti in paletot e gatti in giacca.

Questi più audaci, senza far tanti
Proemi, sgraffiano tosto; quell'altri
Ben più terribili e assai più scaltri
L' unghie nascondono d'Astrea ne' guanti.

Certo dev'essere un bel talento
Quel re di... della Cina, mi pare.
Costui di neo-bestie più rare
Fece una gabbia di Cinquecento.

E.... Dove diavolo terminerei
Se questo salmo tirassi innanzi
Attacco estraneo col tema dianzi?
Diciamo il gloria e basta. O Dei!

Se già sta scritto ch' io non iscampe
La metamorfosi universale
Almeno fatemi il minor male,
Fatemi cane da quattro zampe.

DEMOCRITO.

DALLA BUCA DEL SUGGERITORE

—

Mefistofele, musica dell' avvenire del Maestro Boito poesia di Boito in chiave di botti.

Prologo = Fra le nuvole. Le falangi angeliche cantano un coro talmente bello, che lo scelto pubblico dell'Apollo applaude freneticamente e chiama al proscenio l'autore.

Comparisce....

Gl'inchini tedeschi dell'autore destano ilarità. Mefistofele, che avea avuto il ticchio di far capolino fra le nuvole, fugge impaurito non dimenticando d'imbacuccarsi bene nel suo mantello. Sfido io, a quella temperatura....

Atto primo. Gran bazar in una piazza qualunque che potrebb' essere anche quella di Francforte.

Barbacini (*Faust*) Ha fatto onore al nome, però fra gl'ispidi peli della sua barba esce una voce d'argento.

Ma è interrotta di quando in quando dalle ironiche note di Parboni (*Mefistofele*).

Atto secondo. Il Giardino che vogliono chiamare di Margherita, sebbene assomigli allo *square* della nostra piazza S. Marco.

La musica fa delle evoluzioni militari.

A quattro.... Faust e Margherita....

A due.. Parboni e Marta.

A quattro... Il pubblico compresa l'inclita domanda il *bis*.

È accordato a grande maggioranza.

Gli applausi arrivano al lubione e inteneriscono gli occhiali di babbo Jacovacci.

Il vecchio impresario è convertito.

Si dichiara Wagnerista....

Le grida entusiastiche non fanno sentire la *stretta*, esagerata ma originale del quartetto.... Non importa: il pubblico supplisce con un centone di battimani.

Atto terzo — La morte di Margherita non entusiasma ma piace.... La ridda degli spiriti fa pericolare l'ardito navigatore *avvenirista*.

Il tuono della disapprovazione mugge spaventosamente per la platea....

Piove...

Atto quarto — La musica tedesca diventa attica. Le coriste cantano una caro...dite.

Ma tutt' altra che dolcezza suonano quelle note...

I classici, Lucidi, Rotoli, D'Arcais Zuliani, Davies, Marchesi, vanno in giuggiole.

Gli abbonati sbadigliano.

Piove.....

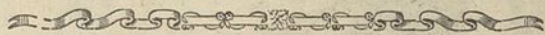
Ultimo atto — Era tempo. La morte di Faust. La neve è caduta sulla barba di Barbacini.

Il diavolo solo non invecchiato, è a *te-te* con Faust, il quale muore di...di Aspettiamo che il Dott. Baccelli in aspettativa del seggio *parlamentare* abbia fatto l' autopsia al suo cadavere per sapere di qual malattia sia morto.

Il macchinista fa piovere sul corpo di Faust una buona dose di luce magnetica....

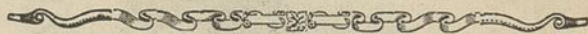
Ma il preparato chimico non fa effetto.....

Il diavolo scornato torna a casa; il pubblico smanioso di respirare un poco d' aria si sparge per gli androni del teatro, corre difilato a casa a gustar le oziose piume.

Il vostro arcistufato
ARLECCHINO

TELEGRAMMI
dell' Agenzia Barbagianni

Berlino, 7.—Si conferma la notizia del *ritiro* del Principe Bismark. Questo *ritiro* però si deve intendere nel senso di un semplice fenomeno *fisico-chimico* sviluppatosi nei precordi della sua pelosa coscienza. La coscienza del Principe Bismark è formata di pelle di becco o meglio di suola elastica. Ciò che gli ha permesso sempre di stirarla o aggiustarla alla tregua delle circostanze politiche. Oggi in seguito a violenta infiammazione del fegato per ebollizione di bile, i pori della suola si sono essiccati, e quindi il Principe si sente costretto al *ritiro*. Pare però che questo *ritiro* non sia che momentaneo e che dopo una nuova *concia* possa riprendere fra breve la duttilità necessaria alle sue alte funzioni ministeriali.

Posen, 7.—Gli abitanti delle provincie polacche sotto il *paterno* regime di Bismark hanno deciso di offrire al gran Cancelliere un fiasco di dimensioni colossali in commemorazione della dimandata e mancata estradizione dell' Emo Ledochowski. Il fiasco sarà ornato con lavori di *princisbecco* e tempestato di *birbanti*. Si è aperta anche una sottoscrizione nazionale polacca per offrire una livrea nuova sul figurino tedesco a sua Eccellenza il Ministro De-Pretis, per onorare la sua esemplare ubbidienza al buon padrone della Sprea.

Londra, 7.— Tutti hanno firmato il *protorottadicollo* in garanzia della pace d' Oriente. La sola Turchia rifiuta di apporvi la sua firma allegando di non saper scrivere. Le fù proposto di spaccare la croce; ma essendo questa un segno inviso alla Religione di Maometto essa persiste in uu ostinato diniego. Inghilterra e Russia si guardano interdette con un palmo e mezzo di naso.

Er rigazzo de Menichella.

SONETTO

Ebbè?! Tu sei padrona, Menichella,
De fà l'amore puro cor zomaro,
Ma quer buzzurrettaccio der fornaro
A me nu me ce stà, fija mia bella!

Nun vedi si che grugno de frittella?
Si che carnaccie fia (1) da carbonaro?
E quanno ch'opre bocca è proprio caro
Co quer *ciao* co quer *neh* su la sciarpella! (2)

Famm'er piacere, Menichella mia,
Proprio un buzzurro a accaparrà te vai?
Come te sàrta (3) in testa sta pazzia?

Vatte prima a buttà da Ponte Sisto,
E bada Menichella a quer che fai!...
Chè buzzurro vòr dì *accidente pisto*.

(1) Figlia. (2) Sinonimo di bocca. (3) Ti salta.

FRUSTA E CASSANDRINO

—o—

PIETRO PAOLUCCI, *gerente responsabile*

Tipografia Milanese.

A proposito delle corse dei Sedioli

Povero *Vandalo–Mancini!* Ha corso tanto innanzi a tutti col sediolo della sua famosa Circolare che ha finito a dirittura per rompercisi il collo!

BAZAR

Gli ussari Ungheresi, Austriaci Prussiani. — Ecco alcuni cenni storici sugli ussari ungheresi che hanno poi servito di modello a quelli degli altri paesi. Nel 1445 quando le necessità di difesa del territorio ungherese fecero pensare alla creazione di un corpo di cavalleria grave, la Corona ordinò che i contadini avessero d ovuto fornire un uomo su venti: e quest'uomo che doveva sapere stare a cavallo fu designato col semplice appellativo di *vent simo o houtzar* in lingua magiara. Questi uomini furono reclutati fra le popolazioni che occupano le immense lande della Ungheria, e la cui occupazione consiste, fin dalla loro infanzia, a far da guardiani alle mandre, e a catturare i cavalli selvaggi. Sono di mezzana statura, tutt'ossi e muscoli; forti e pieghevoli come l'acciaio; insensibili a tutte le intemperie, essi tendono e prendono coi loro lacci i cavalli selvaggi: li domano e li montano senza sella e senza briglia. Formano una popolazione di cavalieri simili ai Kirghises, ai Tartari, ai Beduini e ad altri popoli; pertanto simili uomini non possono riscontrarsi nè in Germania, nè in Inghilterra, nè in Francia neanche in Russia, o fra i Cosacchi.

Questi infatti, come di recente fece osservare il sig. Drygalski scrittore prussiano di di cose militari, non hanno mai menato questa esistenza nomade, che sola avrebbe potuto dare l'amore del cavallo e della vita a cavallo: pertanto niun cavaliere cosacco potrebbe misurarsi con un cavaliere ungherese. Ed anche oggi questi soldati di cavalleria vengono scelti di preferenza fra gli abitanti delle lande. Si può adunque dire che l' Ungheria sola possiede dei veri *ussari*. La Francia, l' Inghilterra, la Russia, la Germania, l' Italia, hanno soltanto creato i certi corpi che agli ussari sono simili pel nome e per l'uniforme. La Russia ha cominciato questo esperimento centocinquant' anni fa (nel 1721) e bisogna convenire che in questo lasso di tempo già considerevole è riuscita ad ottenere un corpo che può stare a fronte agli ungheresi. Ma anche nei migliori suoi reggimenti, per esempio, il 3. ussari Brandeburgo, detti ussari di Ziethen, che portano il *dolman* rosso a treccie nere, non ha potuto raggiungere la perfezione dei Magiari, per la buona ragione che mancano gli uomini, i quali non possono comperarsi come si comprano i cavalli. Dopo gli ussari di Ziethen debbonsi subito porre gli ussari di Brunswich (17 reggimento), i quali portano il *dolman* nero a treccie gialle ed hanno una testa di morto sul berretto.

Giubileo episcopale di Pio IX. — Nell' opificio del celebre artista di Lione signor Caillot si sta attualmente lavorando un magnifico scettro d'oro, che i cattolici della diocesi di Besancon intendono offrire al Santo Padre nella fausta ricorrenza del suo Giubileo Episcopale. L'Arcivescovo di quella diocesi, l' illustre Mons. Pietro Antonio Paulinier, che verrà a Roma per tale solenne ricorrenza, avrà l'onore di deporre ai Piedi di sua Santità il bel dono de' suoi devoti diocesani.

Sappiamo pure che la Diocesi di Amiens offrirà al S. Padre una magnifica pianeta, lavorata nello stile del secolo XV, che, al dire della *Defense* di Parigi, sarà una *vera meraviglia*.

Il governo più difficile. — Si domandò un giorno al celebre Milton, l'autore del *Paradiso perduto*, la ragione per cui un re può ricevere la corona a quattordici anni, in certi paesi, mentre non gli è concesso di prender molie che all'età di diciotto.

—Gli è, disse il poeta, perchè si governa più facilmente un Regno che una donna.

La versione latina. — Ad un maestrino buzzurro che passava gli esami per essere ciurmato professore di seconda elementare in un Liceo, fu proposto di volgarizzare il seguente latino:

Civitas haec tam magna et opulenta aperuit me.

Ecco come tradusse quel fior di talento dopo almeno venti minuti di meditazione:

La civetta si magna la polenta: o poveretto me!

Due deputati. — Fra due deputati era sorta una questione di amor proprio. Uno di essi, nel calore del discorso, diceva all'altro:

— Finalmente, tu non hai mai aperto bocca alla Camera.

— Che dici? risponde l'altro, t'inganni: giacchè tutte le volte che hai parlato tu, ho sempre sbadigliato.

BIBLIOGRAFIA.

IL DIVIN SALVATORE. — *Cronaca cattolica. Settimanale religiosa di Roma.*

Questo periodico vide la luce fino dal 1864.

Ciascun numero, di 16 pagine in 8. contiene atti pontifici ed episcopali, notizie e corrispondenze d'Italia e dell' estero, e una copiosa Cronaca di Roma, specialmente religiosa.

Si pubblica il mercoldì e sabato di ogni settimana. Prezzo in Italia anno L. 16, semestre L. 9.

L'anno del Periodico incomincia col mese di Ottobre. Si ricevono le Associazioni in ogni tempo, a datare però dal 1. di Ottobre, o dal 1. di aprile di ciascun anno.

ALBUM
A PIO IX.

La Direzione del Periodico **IL GENIO CATTOLICO**, cedendo ad un impulso spontaneo del cuore, e memore della benevola accoglienza che l' Italia cattolica ha fatto ognora alle sue produzioni, ha stabilito, seguendo suo costume, di festeggiare il più che potrà solennemente la fausta ricorrenza del CINQUANTESIMO ANNIVERSARIO EPISCOPALE dell' immortale **PIO IX.**

Perciò uniformandosi a quanto ha fatto per la *Messa d'Oro* del grande Pontefice, e pel compimento de' 25 anni di suo glorioso Pontificato, e per altre consimili festose ricorrenze ha deciso, anche in quest'occasione, d'aprire uno speciale abbonamento per un ALBUM, da presentarsi alla Santità del Pontefice Sommo nel fausto giorno 3 giugno.

Perchè poi l'*Album* al merito letterario ed artistico aggiunga anche quello della varietà de' temi, si è stabilito che le materie, le quali in esso verranno svolte, riflettano sopra tre diversi momenti storici, cioè:

1. *Il Cinquantesimo Anniversario Episcopale di PIO IX.*
2. *Il ritorno de' Papi in Avignone.*
3. *Il Centenario di Canossa.*

Sono tre glorie pontificali che s' intrecceranno bellamente intorno alla candida chioma del venerando Pontefice, ed i sottoscritti sono certi che i valenti e chiari Collaboratori del *Genio Cattolico* sapranno condegnamente illustrarle, sia in verso che in prosa.

Circa alla parte artistica, gli Editori promettono di adoperarsi, sì come meglio potranno, perchè l'*Album* riesca degno della grande circostanza. Perciò hanno già ordinati caratteri appositi, hanno fatta scelta di carta nitidissima e di gran lusso, ne hanno dimenticato di far pratiche perchè valenti artisti di disegno concorrano anch' essi a decorare coll'opera loro l'*Album*. Il quale, oltre ad una copertina di carta finissima, illustrata analogamente alla circostanza, conterrà il ritratto del festeggiato Pontefice, quello di Gregorio XI, il Papa che operò il Ritorno da Avignone, quello di Gregorio VII, quello d'Arrigo IV, e finalmente quello della grande Matilde, la quale fa si bella figura nella colossale lotta tra l' Impero e la Chiesa.

Tutti questi lavori importano necessariamente molto tempo; perciò si sollecitano i Signori che aderiranno a questa proposta, di mandare alla Direz. del *Genio Cattolico*, la loro adesione.

L'*Album*, che conterrà non meno di trecento pagine, in 8. grande, sarà tirato in doppia edizione, cioè:

Edizione di lusso con carta sopraffina al prezzo di Lire 10.
Edizione ordinaria, in carta però forte e di bella vista, Lire 5.

Molte parole di raccomandazione e di eccitamento sarebbero in questo caso superflue L'opera si raccomanda da sè. Coloro quindi cui sta a cuore di festeggiare il grande Pontefice, e che sentono ancora l'antica simpatia pel *Genio Cattolico*, diffondano il più che potranno questo programma, e rimettano ai sottoscritti, senza dilazione, la scheda firmata.

I Direttori del Periodico *Il Genio Cattolico*.

Conte Prospero Liberati Tagliaferri

Domenico Panizzi.

SCIARADA.

Lettera è il mio *primier*: di società,
Alle classi il *secondo* il rango dà.
Quando è forte il *total* pianger ti fà.

Spiegazione della Sciarada precedente.

Tori-no

Anno II. Domenica, 15 Aprile 1877 Num. 15.

ABBONAMENTI per ROMA
Trimestre L. 5 50
Semestre L. 10 50
Anno L. 19 50
Recapito in Roma Piazza S. Andrea della Valle N. 89.
Si pubblica tutte le Domeniche.
È esclusa la vendita al dettaglio.

ABBONAMENTI per L'ITALIA
Trimestre L. 6
Semestre L 11
Anno L. 20
Per L'Estero le spese postali in più
Vaglia e lettere con valori devono essere diretti a questo semplice indirizzo: Direzione dell'IRIDE Roma

FIDES ET SPES — FRANGAR NON FLECTAR

LA PICCOLA IRENE

—o—

NOVELLETTA STORICA CONTEMPORANEA

Un breve e tutto drammatico aneddoto dirà quanta azione abbia anche sul più duro dei cuori la virtù del sacrifizio.

In certo suo sermone diceva già un dotto e pio sacerdote: Volete voi convertire una famiglia? Fate di suscitarvi un'anima che sappia soffrire: Volete il ritorno a Dio di un'anima che v'è cara? Sappiate patire per lei. Queste parole d'oro furono intese da una fanciulla proprio quel dì che avea fatto la sua prima Comunione. Del come le comprendesse non mi chiedete — è un secreto di Dio.

La nostra piccola Irene avea visto tante volte a piangere la propria madre, e si andava consumando di pena tutte le sere che suo padre tornava a a casa ubbriaco e fastidioso.

Quel dì che intese della gran virtù che ha il patire, venuta a casa corse ad abbracciar sua madre, con tale slancio di tenerezza, che ne la fe' tutta pensierosa, e le disse:

— Mamma: sta contenta: presto vedrai che papà non ti farà più piangere.

E l'indomani all'ora di pranzo, solo tempo in cui la famiglia si trovava tutta insieme, la fanciulla com'ebbe mangiato la sua minestra e un po' di pane, ricusò di gustare altra cosa.

— Ti senti male, disse la madre sconcertata:

— No mamma, non mi sento nulla.

— Dunque mangia, ripigliò suo padre.

— Oggi non mangerò altro.

La si prese per capriccio, la cosa, e per punirne la bambina quel giorno fu lasciata così.

La sera il padre, come avea costume, tornò a casa ubbriaco fradicio. La fanciulla ch'era già a letto, ma non dormiva ancora, sentitolo bestemmiare si mise a piangere. Era la prima volta che il sentir bestemmiare la facea piangere... L'indomani, come avea fatto già il dì avanti a pranzo, non volle gustare che un pezzo di pane e dell'acqua. La madre comincia ad inquietarsi, il padre si altera, e:

— Voglio che tu mangi, grida, lo voglio.

— No, rispose la fanciulla, con risolutezza, io non mangerò altrimenti finchè voi vi ubbriacherete.... finchè farete piangere mia madre o direte delle bestemmie; io l'ho promesso al buon Dio, e mi sono risoluta a soffrire perchè non vi castighi.

Il padre chinò gli occhi e non aggiunse motto; ma la sera tornò a casa tutto calmo e la bambina fu tutta grazie ed allegria, e cenò del miglior gusto che mai. Ma tant'è: l'abitudine la vinse ancora sul povero padre e il digiuno di Irene ricominciò. Però questa volta il papà non seppe dir nulla, solo una grossa lagrima giù gli calò dagli occhi per la guancia — lasciò di mangiare, la madre anch'essa piangeva; la bambina tranquilla aspettava in silenzio — e quegli serratela tra le sue braccia:

— Oh mia povera martire! esclamò, e tu farai sempre così?

— Sì papà finchè o io sia morta o voi siate convertito.

— Ah figlia dell'anima mia, dunque io te lo giuro: io non la farò piangere tua madre! E mantenne la parola.

Buona tanto e cara questa fanciulla! Così molte potessero imitarla.

X.

Istrumenti musicali in guerra

—

Plino e Diodoro attribuiscono ai Tirreni l'invenzione della tromba, anzi quest'ultimo scrive: « I Tirreni nell'esercito pedestre ancora gagliardissimi, la primiera tromba ritrovarono, che fu molto utile nella guerra. » Virgilio nell'ottavo libro dell'Eneide al verso 817 cantò:

> Ed in tempo di tirrene tube
> Squillar ne l'aura alto concetto udissi:
> *Trad. del Caro.*

Non è da tacere però che alcuni recano l'onore dell'invenzione a Dirceo Ateniese, che col suono della tromba invitò i Lacedemoni a combattere ardimente contro i Messenii e così da volgerli in fuga.

Taluni ne attribuiscono l'invenzione a Mosè, condottiere degli Ebrei; ma pare invece che esso avesse modificato questo istrumento, perchè Giuseppe Flavio scrive che trovò il modo d'una tromba fatta d'argento, lunga quasi un cubito, che rendeva un suono, quasi come quello che dà il segno della battaglia.

D'altronde è probabile che gli Ebrei reduci dalla servitù dell'Egitto, avessero di colà portato l'uso della tromba, perchè quel popolo antichissimo stimava che Mesraim l'avesse inventata, o lo stesso Osiride.

I Romani avevano tre qualità di trombette, la *tuba*, il *lituo* e la *buccina*.

Sotto Valentiniano ebbero una quarta tromba fatta col corno dell'*urus*, bue selvaggio assai comune nell'antica Germania:

I Galli ebbero pure una tromba, conosciuta col nome di *cornix*, la quale mandava un suono acutissimo.

I Paflagoni, i Medi, i Tirii, gli Etruschi usavano pure trombe di diversa grandezza e forma.

Dionigi d'Alicarnasso sostiene che gli Arcadi portarono nel Lazio gl'istromenti musicali, e Tucidide afferma che i Lacedemoni nelle battaglie si servivano del suono dei pifferi accompagnati in tale guisa dal canto da segnare la cadenza del passo, onde l'ordinanza movesse con ordine e misura.

Polibio, Fabio, Gellio e Plutarco ricordano pure quell'uso del suono.

I Cretesi dal suono della cetra prendevano la misura e l'ordine di entrare in battaglia, ed i Parti da quello dei timpani.

Aliatte re dei Lidii, come narra Erodoto, usò le zampogne nella campagna che fece contro i Milesi; costume che in appresso fu serbato dai famosi Montanari scozzesi nelle loro celebri guerre d'indipendenza.

Ma tanto fra gli antichi quanto fra i moderni, la tromba ha conservato il primato come istrumento da guerra

Virgilio cantò del trombetto Miseno:

> Di cui non fu chi col cavato rame
> I soldati, o col suon meglio invitasse
> Alla battaglia o gl'infiammasse meglio.

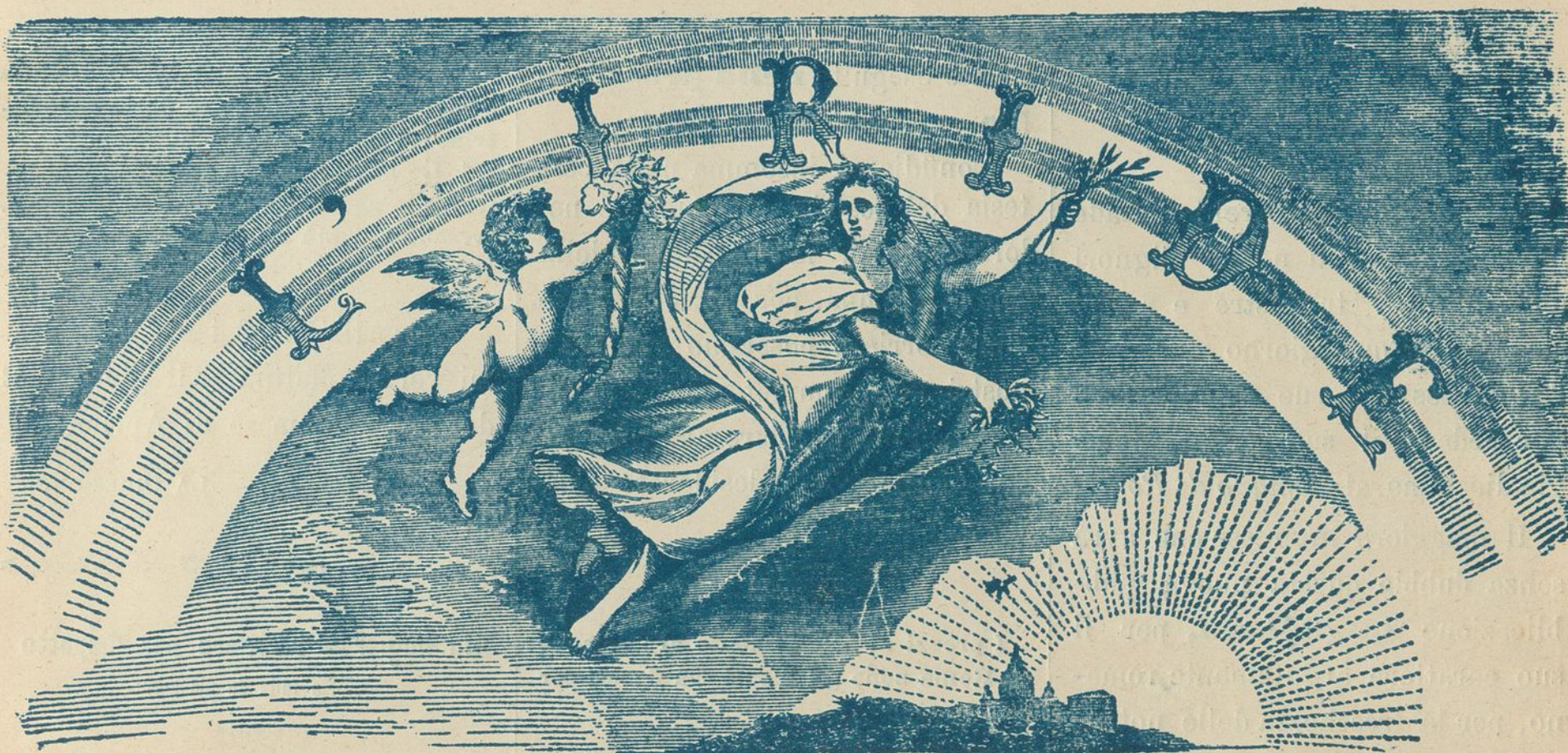
Il fiero Astigiano con sublime immagine descrive il timore che incute il suono della tromba, nel fiero animo di Saul, che da ciò argomenta essere ormai vedovata la sua casa della grazia di Dio.

> Che più? chi 'l crederia? spavento
> M'è la tromba di guerra; alto spavento
> È la tromba a Saul! Vedi, se è fatta
> Vedova omai di suo splendor la casa
> Di Saul; vedi, se omai Dio sta meco.

Ennio, ad esprimere la terribilità del suono della tromba, creò la voce *tàràtàntèrà:*

> « At tuba terribili sonitu taratantera dixit. »

Bella è la descrizione del suonàr della tromba fatta dal Marini, che poeticamente la denomina *concavo oricalco.*

> Quei dal tergo, onde pende, in mano il toglie
> Pon sugli orli le labbra e mentre il tocca
> Nel petto, pria, quant'ha di spirito, accoglie:
> Quindi il manda a le fauci: indi alla bocca.
> Gonfia e sgonfia le gote, aduna e scioglie
> L'aura del fiato, e 'l suon ne scoppia e scocca;
> Squarcia l'aria il gran bombo e 'l ciel percote,
> E risponde toccando Eco alle note.

PERIODICO ROMANO UMORISTICO-SATIRICO
IN CROMO-LITOGRAFIA

Ultima fase della questione d' Oriente.

Ai Signori Abbonati

Il giorno 22 corrente scade l'abbonamento ai nostri Signori abbonati per trimestre e semestre, ed in quel giorno medesimo l'*Iride* cessa le sue pubblicazioni per cedere il suo posto, come gia dicemmo, al *Romano di Roma*.

Il maggiore interesse che avrà senza dubbio questa nuova pubblicazione **quotidiana,** per il suo carattere argutamente romano, per la freschezza delle notizie politiche e religiose, e per il corredo di tutti que' frizzi e satire che levarono la cessata *Frusta* a sì onorata rinomanza, farà sì che ciascuno possa chiamarsi soddisfatto del cambio con indiscutibile vantaggio ed usura.

Si è inoltre già disposto che l'impostazione del **Romano di Roma** venga eseguita la sera precedente alla data del medesimo, perchè i signori abbonati possano riceverlo in provincia **nella stessa giornata**.

La pubblicazione del primo numero verrebbe pertanto fissata **pel giorno di Domenica 28 corrente Aprile.** Spetta ora a quei signori che non hanno ancora dichiarato di continuare rinnovato il loro abbonamento, incoraggiarci colla pronta rinnovazione del medesimo, inviandoci il relativo importo **entro la presente settimana**. Potranno così anche concorrere ai premi quì appresso notati, **la cui sortizione ed aggiudicazione** verrà, come promettemmo, inappellabilmente eseguita **nella prossima Domenica 22 corrente.**

Confidiamo insomma nella cortesia de' nostri buoni amici e nel loro zelo per la diffusione della buona stampa, perchè col prossimo corriere possiamo vedere i nostri voti completamente soddisfatti ed incominciare alacremente col giorno 28 le desiderate pubblicazioni.

I prezzi di abbonamento al Romano di Roma sono gli stessi già fissati per l'Iride cioè

Trimestre L. 6. Sem. 11. Anno 20.

DIRITTI DEGLI ABBONATI

1. Tutti coloro che si abboneranno al ROMANO di ROMA per un anno, e tutti quelli che già abbonati all'Iride c'invieranno pel ROMANO DI ROMA un secondo abbonato (anche trimestrale) avranno diritto alla sortizione di un

Remontoir in metallo bianco del valore di lire 30 a prezzo di fabbrica.

2. Verrà spedita a tutti quei signori che faranno quanto sopra,

Una magnifica oleografia del valore di lire 4.

espressamente eseguita e rappresentante una allegoria politico-religiosa

Questa oleografia, vero souvenir de' tristissimi tempi che corrono, formerà un elegantissimo quadro per un salon di famiglia cristiana, e sarà per tutti coloro che la riceveranno una gratissima sorpresa.

3. I nuovi abbonati di un anno al Romano di Roma, o coloro che già abbonati all'Iride completeranno il loro abbonamento per la durata annuale, datando dal 1° Aprile 1877 al 31 Marzo 1878, avranno parimenti diritto alla sortizione di un oggetto del valore intrinseco di lire 100 da destinarsi.

4 **Lo stesso diritto si accorda a coloro che raccoglieranno dieci abbonati. Avranno in più l'undecima copia gratis.**

La sortizione dei suddetti premi verrà effettuata il giorno 22 del corrente mese di Aprile.

LA DIREZIONE.

Un bugiardo veritiero per dispetto

farsa tutta da piangere

scritta

DAL DIRETT. DELLA **LIBERTÀ**

La così detta *fiaccona* s'è impossesata degli *onorevoli*, i quali, da qualchè tempo in quà, lasciano i loro scanni deserti. Il povero presidente ha un bell'agitare il suo storico campanello per richiamare l'attenzione di que' pochissimi che gli fanno il piacere d'intervenire alle sedute e che fra una discussione e l'altra dormono saporitamente. Qualche volta il russare di taluni rassomiglia al grugnire di un *uccelletto* colle setole. E il Presidente si *stranisce* e si dispera. Cediamo la descrizione di queste scene ad uno *Scriba* di famiglia, per esempio ad Edoardo Arbib (mordivoi!) per non essere tacciati di esagerazione *caccialepresca*.

« Ieri alle tre dopo mezzogiorno era finita ogni discussione alla Camera dei Deputati, e l'on. Presidente, colle braccia al sen conserte, aspettava che i molti onorevoli suoi colleghi si degnassero di apparire nell'aula per dare il proprio voto sulle leggi (in apparenza) discusse.

« Aspetta, aspetta, fu soltanto alle 6 1|2 che il numero legale parve raggiunto; e compiuta la votazione, ed aperte le urne, risultò da essa che soli 193 deputati avevano a quella partecipato. (*Per 22 mi...nchioni d'Italiani non c'è male di certo!*)

« Non sappiamo se alcuno dei nostri lettori vi ha mai pensato; ma certo è che appare davvero spaventevole nelle sue cagioni e nelle sue conseguenze questa nostra finzione (oh !!) parlamentare che pure è arbitra delle sorti della patria.

« Per cominciare dal primo principio, solo una minoranza fra tutti i cittadini partecipa al diritto elettorale; (*anche gli Ebrei dicono qualche volta la verità. Ma per dispetto!*) gli Elettori inscritti in tutta Italia sono 603,000; di questi non accorsero alle urne che appena 358,000. I deputati eletti sono 508.

« Di questi però alla Camera, tranne forse una o due volte nell'anno soli 200 sono presenti alle sedute; e fra i presenti, ce n'è sempre una buona metà che oziano tutto il santo giorno per Roma, o che passano il loro tempo a ciarlare nei corridoi e nelle sale di lettura, entrando nell'aula solamente al momento della votazione.

« Chi è dunque che fa leggi in Italia? Una minoranza piccolissima, un gruppo da persone che non arriva forse ad un centinaio. (*E noi obbidiamo e paghiamo!*)

« Per la qual cosa è manifesto che oggidì non abbiamo già governo parlamentare, (uh!) ma oligarchico, (eh!) di pochi, i quali non vivono in alcuna corrispondenza vera, efficace e durevole col grosso della nazione. Le leggi sono già strette assai, e chiamano solo pochi a parte del governo; ma i costumi le hanno rese ancor più ristrette, le hanno fatte addirittura insopportabili. (*Bene per bacco!*) Non è più l'Italia che si governa da sè stessa; ma che è governata da cento individui, sempre gli stessi, e spesso obbligati fra loro a mutue transazioni per le quali l'interesse pubblico è sacrificato al parziale e secondario. (*Bis!*)

« Questi guai non datano da oggi. Sono vecchi (*Robbiiiiiveeecchi! Ha ragione Arbib.*) Ed è ancor presente alla mente di tutti il libro di Stefano Jacini, nel quale ei fece quella sottile distinzione fra l'Italia reale e l'Italia legale. Parve allora crudele ed ingiusta; ma i fatti l'hanno ogni di più confermata; ed oggi, chi non vuol mentire, (ih!) deve riconoscere che lo Jacini disse il vero; se non che, mentre non solo è certa oramai l'esistenza del male ma se ne veggono aziandio gli effetti, è urgente avvisare ai rimedi.

« Anco i più arrischiati sono buoni a petto di un male tanto grave, giacchè esso vizia e corrompe tutta la nostra esistenza politica, e non ci dà che l'apparenza di un governo libero. (*Bene! Bravo! Biis! Fuori! Applausi generali dell'Iride e di tutti i suoi centomila lettori.*)

Lasciando a parte gli scherzi, quando un membro della Sinagoga raglia certe belle verità io lo chiamo degno di considerazione e di simpatia. Bravo Arbib! Questo si chiama parlare fuori di Ghetto! Oh! come la *dieta* e la lontananza dalla *greppia* mette il senno perfino ai somari.

SEMOLELLA.

I GIRELLA

SERMONE

Dov'è il prisco candor? dov'è la schietta
Semplicità dell'alma? Or chi v'è mai
Che sincero con te del fido labbro
Coll'armonia del cor tempri le corde?
Gira il mondo; che trovi? un viavai
Di Sinoni armeggioni e venturieri
Che cucendo parole abburrattate
Col volto inverniciato d'amicizia
Tentan di farti il vuoto alla scarsella.
Vedi birbe e sensali andar vagando
E cangiar di bandiera, abiti e foggia,
Di pelo e di color di mese in mese
Come le mode archetipe che invia
La bizzarra Parigi: ora col dorso
Curvo con le due mani al sen conserte
Qual romito d'Alvernia, ed ora in aria
Di gran commendatore e ciamberlano,
Col nastro rosso e col collare a buffi.

Il mondo in breve è stato in ogni etade
Una gabbia di volpi ed avvoltôi
Mascherati da agnelle e da colombi.
Ove è forza veder e dar co' piedi
In questo spatturajo di falliti
Ingegneri di trappole alla moda
Che han scritto in fronte a cifre di speziali
Liquidazione di coscienza e fede.

Or lecito mi sia menar un poco
Lo scudiscio sul tergo a tal marame
Schifoso sì, che aver piuttosto in fronte
Due lunghe corna e un canchero sul naso
Ch'essere un unghia di costor vorrei.

Quando carcer non era il Vaticano
Ma corte maestosa ed opulento
Teatro di grandezza, si vedea
Più d'uno ire di trotto e di galoppo
Pel colonnato a sormontar col viso
Dipinto a fresco di bizzocheria
La pontificia scala, ed ora a manca
Ha fatto un giro da ponente all'orto
E trotta per Pasquino ai Tre Ladroni
A caccia di civette. Era una gente
Avvezza forse a sbaciucchiar la stola
Per tradizion degli avi, ed inchiodarsi
Del prete ai panni per amor mai sempre
E riverenza delle Sante Chiavi
Coniate nella doppia e nel zecchino.
Venne un altro padrone, il bianco e giallo
Cangiossi in tricolor e ognor bruciando
L'incenso al Dio quattrino, il cavaliere,
Il capo sezïon, il professore,
Prima sì scrupoloso della borsa
Consultò la coscienza e giurò fede
Ai leccazampe di Sardanapalo.
Veri somieri ch'ove sien pasciuti
Di biada e fieno portano sul basto
Tanto la crusca, quanto la cotenna
Del majale e del bue. Ma già cotesti
Stupidi voltafaccia e ciriloni
Gittaron via la maschera dal viso
E quando in altri dì tentin per caso
Di traforar tra i preti e tra i sacconi,
Gli afferreremo allor senza riguardi
O pel collare o per la cuticagna
E su quello ch' han fatto e baffi e muso
Sbatterem loro com'usiam coi gatti.

Ma v'ha genia più trista e son quei Seri
Che si trattano a malva e a pan bollito,
Ch'han due bisacce in collo e avanti e dietro
Insaccan la pagnotta e in due livree
Son devoti a San Pietro e a Farfarello.
Giocan di scherma i tristi e ad ogni evento
Han pronta entro una tasca la corona
Entro l'altra *Fanfulla* e la vignetta,
Che metton fuora a screditar la Chiesa,
La Rana, il Pappagallo e Pirloncino.
Veri arlecchini che domani all'uopo
Prenderan la zimarra ed il cappuccio

Gl' Internazionalisti di S. Lupo.

Osando a esempio propor de' suoi — Le già di Sapri geste da eroi,
Coraggio amici! grida Cafiero — Questa è la strada del Ministero.

Ed atteggiando il viso a zoccolante
Frolli e cascanti come gelatina
Spergiureran che si mantenner saldi
Nel giusto mezzo e aspireranno ancora
A croci a promozioni ed a commende
E curveran per sobbarcarsi al peso
De' grassi impieghi l'onorate spalle
Degne di frusta e di legnate sante.

L'ultima scudisciata io la riservo
A color che vorrian metter la lingua,
Se fosse dato a lor, pure nel cielo
E tartassando a salva mano i fatti
E i consigli di tal ch'ebbe da Dio
Senno e virtude a regolare il mondo,
Hanno sui labri ognor « *ma non va fatto*
In questa guisa; io poi se in mano avessi
Quell'arcano poter cui l'Orbe adora
Oh mi farei sentir! » Eh via tacete
Sciamannati censori! E di cotesti
Diogeni al mondo non fu mai penuria,
Cui saltò come un reuma nell'ossa
Il genio di Statista, e all'opre e detti
Del Pontefice ancor stringono il pelo
Sputando assiomi di governo in faccia
A chicchessia, fiottando uggiosi e foschi
Contro il cortese e paziente amore
Del supremo Gerararca. Udrai ne' trivì
Un nonno forse o genitor baggèo
(Cui la Crezia o la Tuta o un discolaccio
Di figlio, che ha buon fondo e gli vuol bene
Guidan pel naso e deliziosamente
Volgono in giro come un arcolaio)
Ebben costui darà dell'imbecille
Al re del Vaticano. O piccinina
Testa di legno! Adopra i ferri tuoi,
Nè ti spellar sui ferri altrui le dita.
Perchè vuoi far da cedro ed ananasso
Tu che nascesti sughero ed ortica?
Rispetta il senno altrui, taci ed adora
Il prence venerando e l'opre sue
Se non l'intendi o se ti sembra errore
La sua bontà, non censurarla: oh! pensa
Ch'è il Vicario di Dio, ch'è tuo Sovrano
E che tuo Padre egli è: questo ti basti.

Con tal consiglio in mente e tale affetto
Profondamente dalla fede in cuore
A note d'oro inciso, i genuini
Cattolici esser denno, e allor fedeli
Veracemente al Padre lor saranno.

Rara di feldeltà prova ed esempio
Dieder que' generosi ch'alla cieca
Senza il gelato calcolo del vile
Interesse privato, a Dio giurando
Fede e alla Chiesa, volsero le reni
A chi loro offeria stipendi e uffici!
Amando meglio la penuria e il pane
Mendicato e il disagio della vita
Ch'esser ciriola maschera e girella
E immolar la coscienza a Giano e Pluto.
Costor son prodi che scolpito in fronte
Recano il motto: « *A Pio la fe giurai*
Meglio morir che non serbargli fede »

MAJONNAISE

—

Don Emanuele de' Principi Ruspoli aspirante al III Collegio ha *impiastrato* tutta Roma. Non si può fare più un passo senza imbttaersi in un lenzuolo di carta appicciccata col suo riverito nome a caratteri cubitali. Non c'è più un palmo di muro pulito. Tanto valeva fabbricare un gran cartoccio e metterci dentro i sette colli sani, coi suoi 200 mila abitanti. Pare impossibile che non si possa diventar deputato senza pigliare i propri cittadini per tanti salami incartandoli per tutti i versi!

—

Il Professore Augusto Baccelli competitore del Ruspoli nell'odierno ballottaggio non ha creduto seguire il suo avversario in questa campagna di stracci. Già i medici di quel taglio non conoscono altra carta che quella senapata o i biglietti da 500 franchi. Se *io* però fossi stato *lui*, avrei preso un tizzo di carbone ed avrei fatto il giro di Roma per scrivere sotto i manifesti *Ruspoliani* una ricetta a base di *salsa-pariglia*.

—

Per esempio:
Recipe: Estratto di malva: scrupoli 20000.
Olio di fegato di merluzzo bilioso: grammi 100.
Radiche di Coca *Bolis*-viana: oncie 1000.
Estratto di brodo di piedi di pecora: libbra 1.
Metti tutto in un mortaio con 100 litri di acqua più che *marcia* e fa decotto da porre in fiaschi per purga di famiglia.

A. Baccelli.

—

Il barone Nicotera ha perduto una partita. Egli sulla fine di marzo avea scommesso con un aiutante di campo di Vittorio Im. che fra quindici giorn il ministro cioè *pardon!* il capobanda Leone, sarebbe caduto o vivo o morto nelle mani della forza pubblica. Come vedete oggi ne abbiamo propriamente 15.! L'*onorevole* Leone pare non abbia la menoma fantasia di abdicare la sovranità dei boschi siciliani. Povero Barone! *Tu quoque Leo!*... con quel che segue.

—

Fra i più *felici* sudditi del *Regno d'Italia* non tengono ultimo il posto il maestri di scuola. Per l'art. 8 del nuovo Progetto per regolare la condizione dei maestri, l'ammontare delle pensioni si misurerà secondo gli anni di servizio a tenore di una tabella assai complicata.

—

Da questa tabella si viene a sapere che un maestro entrato in ufficio a vent'anni, deve servire venticinque anni per cominciare a godere la probabilità di una grassa pensione nella misura del 20 0\|0 del suo stipendio! Deve servire trenta anni per avere il 32 0\|0; trentacinque anni per ottenere il 52 0\|0; quarant'anni per avere l'88 0\|0; e finalmente la bagatella di quarantacinque anni per conseguire di pensione l'intero stipendio. Ah sciupooooni di governanti!

—

Gli odierni telegrammi ci danno la buona nuova dell'arresto dell'intiera banda d'interzionalisti comparsa su quel di S. Lupo. Anzi Monna Agenzia Stefani, ministeriale sempre di *destra* o di *sinistra* secondo il vento che tira, s'incomoda a darci perfino i nomi degli arrestati. Risulta da questa nota che nella banda sullodata v'erano otto Imolesi fra i quali un conte Ginnasi parimenti d'Imola. Ad ogni modo ecco una spedizione *eroica* che ha toccato un *insuccesso*. I nostri nepoti ci diranno poi se il suo capo Carlo Cafiero fra vent'anni potrà farsi ministro.

Salsiccia.

ALLA RIVOLUZIONE TRIONFANTE

—

ODE SAFFICA

Idra infernal, sacrilego marame
Peste esiziale e fetida cangrena
Di quest'Italia, che respira appena
Morta di fame.

È la fede dell'ateo, la tua fede,
Il mestiere del ladro è il tuo mestiere,
Onde un branco di cagne avventuriere
Ti lecca il piede.

Poichè avesti dall'Adige al Musone
Dilapidato il popolo gabbiano,
Ti spinse contro Roma e il Vaticano
L'odio e il cannone.

E qua venisti in aria da beghini
Dilatando i confini alla scarsella
Scôrta dall'antropofago di Biella
A far quattrini.

Osasti, pria col vano cicalìo
De' tuoi cialtroni legulei, la mano
Stendere in alleanza ad un Sovrano
Che in terra è Dio.

Tu! che nell'alma tua sozza e codarda
Nell'istinto, nel genio e nell'aspetto
Ti mostri di Lutero e Maometto
Scimmia bastarda!

E con faccia da remo, e da segreta
Strisciasti al colonnato di San Pietro
Fin salmeggiando con fratesco metro
Vespro e compieta.

Ma visto che quest'armi a infamia e scorno
Rivolser la satanica congiura
Tornasti all'armi, che ti diè natura,
Al calcio e al corno.

Ed oggi i tuoi *sinistri* e i tuoi *Mancini*
Cozzan caparbi contro il colonnato
Finchè il muso ne avran pesto, ammaccato
Rotti gli uncini.

Sbarrate calci pur contro l'immote
Soglie del Vatican, muli protervi:
Finchè l'eterno non vi seghi i nervi
Alle piote.

Tremate o sciagurati! Ah! non ha fretta
La madre del Signor, che mite ognora
Per pietade di voi prolunga l'ora
Della vendetta.

Ella il Santo Pastore ama e difende
Gloria e trionfo eterno a lui destina,
Quando sgominerà d'alta ruina
Le vostre tende.

Verrà verrà per voi l'ora funesta
Per voi che siete complici e brigata
Del serpe a cui la donna immacolata
Ruppe la testa.

TELEGRAMMI
dell' Agenzia Barbagianni

—

Costantinopoli 14. Pare che la pace sia ormai assicurata. Si è dato difatti ordine che si puliscano i krupp, le mitragliatrici, i fucili ad ago ed a spille, e che si bruniscano le lame delle spade per fare una parata di lusso dinanzi alle truppe russe che sono al confine. I Baskis-Bouzuk digrignano fraternamente i denti per prepararsi a dare *l'osculum pacis* agli eserciti dello Czar.

Pietroburgo. 14 — Si aspetta l'ordine nel quartiere generale delle truppe del Pruth di passare i confini per andare a baciare in fronte i soldati della Turchia. Si farà fra i due eserciti una gran festa di amicizia e si ballerà la furlana con accompagno di istrumenti a retrocarica per festeggiare la pace definitivamente conclusa.

Venafro 14. La spedizione di S. Lupo è fallita. Si spera però che gli *eroi* arrestati verranno trattati dal governo a pan di spagna e rosolio, perchè un giorno in cui il loro principio trionfasse, non esecrinc la memoria di Nicotera come questi dovè esecrare quella del Borbone per essere stato in pari condizioni trattato con tutto il rigore delle leggi. Si dice anzi che il capobanda Cafiero verrà nominato Commendatore.

STAMPA CATTOLICA

—

L'editore Sig. Pietro Cristiano, proprietario di varii periodici Cattolici, fra i quali merita un posto speciale *Il Corriere di Roma*, ha in animo di pubblicare in occasione del Pellegrinaggio in Roma, un giornale esclusivamente dedicato ai Pellegrini. Il suo titolo è: *Peregrinus Chatolicus*. Verrà scritto in varie lingue e conterrà trattazioni di circostanza. Sarà ancora accompagnato da una guida di Roma che sta presentemente scrivendo l'egregio archeologo, Sig. Giuseppe Tomasetti.

—

AR MEDICO BACCELLI
che vo' esse (1) pe forza addiputato

SONETTO

Fresca Dottore ch'anima de coccia! (2)
Che ve penzate mai da esse? Brega?
Nemmanco la vergogna, sor buzzèga,
A favve spallottà (3) come na boccia!

Ber gusto de sudacce (4) a goccia a goccia
Pe diventà baron de que-la lega,
E pe fà er rigazzino de bottega
A chi ce ciaripassa (5) la saccoccia!

Pe me, scusate, ve parlo papale,
A intrà là drento nun ciavrebbe core
Finenta (6) che nun fusse n'ospedale.

Allora armeno (7) voi, sor cummediante,
Faressivo (8) la parte da Dottore....
Mentr'oggi annate a fà da viscigante!

---

(1) Vuol'essere. (2) Caparbietà. (3) Ballottare. (4) Di sudarci. (5) Ci si ripassa, vale ci *munge la scarsella*. (6) Finchè. (7) Almeno. (8) Fareste.

Pietro Paolucci, *gerente responsabile*

Tipografia Milanese.

ONORI AL MERITO

Festa di famiglia improvvisata in un Bagno per la votazione della legge sulla liberazione condizionale dei condannati.

L'Ariosto, il Tasso descrissero bellamente gli effetti della tromba sui cavalli da guerra:

Qual feroce destrier, ch'al faticoso
Onor dell'arme vincitor sia tolto:
E lascivo marito in vil riposo
Fra gli armenti, e nei parchi erri disciolto;
Se 'l desta o suon di tromba, o luminoso
Acciar, colà tosto annitrendo è vôlto;
Già già brama l'arringo, e l'uom sul dorso
Portando urtando riurtar nel corso.

TASSO, Canto 16, ott. 28)

Il dotto Bartolino ha pubblicato nella sua opera *De Tibiis veterum* quanto può importare l'uso e la forma di questo istrumento nell'antichità e nei tempi recenti i lavori di Morlaud, Cassegrain, Muller, Coulers, Haase, ecc., hanno determinato meglio le leggi della produzione col loro suono.

BAZAR

Giornali in Germania. — Diamo alcuni dati statistici sulle pubblicazioni periodiche tedesche, le quali, eccettuate quelle che si riferiscono alla politica, sono 2219, di queste 806, sono edite in Prussia, 427 in Sassonia, 361 nell'Austria-Ungheria, 181 in Baviera, 87 nella Svizzera; 78 nel Vûrtemberg, 43 nel Granducato Baden, 17 in Russia, e le rimanenti nei piccoli Stati centrali della Germania. A Berlino se pubblicano 412, a Lipsia 317, a Vienna 242, a Dresda 67. a Stutgarda 59, a Monaco 58, a Praga 43, ad Amburgo 42, a Breslava 41, a Basilea 21, a Brena 20, ad Halla 20, ad Hannover 20, a Francoforte sul Meno 24, a Berna 32, a Zurigo 16, a Strasburgo 12, a Pietroburgo 8, a Dorpal 6, a Riga 3.

Per ordine di materie, occupa il primo posto la teologia e la letteratura ebraica con 267 riviste. Seguono per ordine, gli studi sul diritto e sulle scienze sociali con 216; la medicina con 154, la pedagogia collo stesso numero; la letteratura varia con 158; l'agricoltura e la vita domestica con 139; le scienze naturali con 115; la industria con 109; la storia con 86; il commercio con 67; l'arte architettonica con 57; l'arte militare e la scienza ippica con 50; la geografia con 49; le matematiche e l'astronomia con 35; i boschi e le caccie con 35; la moda con 34; la statistica con 31; l'infanzia e l'adolescenza con 29; gl'indicatori con 28; la stenografia con 27; la filosofia antica e la filosofia orientale con 24; la musica con 23; la letteratura seria con 21, le arti plastiche con 20; la marina con 19; la filosofia pura con 17; le miniere con 15; la massoneria con 9; la linguistica con 8; gli argomenti diversi con 165.

L'ecclissi a Costantinopoli. — Da una corrispondenza del *Temps* togliamo il seguente brano.

L'ecclissi lunare del 27 scorso ha dato occasione di constatare che i Turchi hanno sempre su questo fenomeno idee per lo meno singolari. Essi sono nella ferma credenza che sia prodotto da un dragone, il quale si getta sulla luna e cerca di divorarla. Ora i Turchi hanno per quell'astro una venerazione particolare. Il loro stemma e simbolo non è una mezzaluna e una stella? Questo combattimento del dragone contro la luna offre dunque per loro un interesse speciale Ond'è che tutti fanno il possibile per recare aiuto all'astro protettore della Turchia.

Appena il fenomeno si manifesta i Turchi escono in folla dalle loro case: chi tira fucilate, chi scarica il revolver; questi picchia a colpi raddoppiati su una casseruola; quegli fa risuonare il timpano di cui è armato. I *meuzzin* salgano sui minareti e le loro voci più o meno armoniose invocano il soccorso d'Allah e del suo profeta pel trionfo della luna. Le torme dei cani delle strade, spaventate da questo insolito baccano, corrono abbaiando furiosamente. Tale è lo spettacolo che offrivano i quartieri Turchi durante l'ecclissi. Appena essa fu terminata, gli attori di questa scena straordinaria sono tornati a casa dopo essersi scambiati un'infinità di congratulazioni sull'efficacia del concorso da essi prestato alla luna nella lotta contro il dragone.

I Promessi Sposi. — Dei *Promessi Sposi* si sono fatte 118 edizioni nel testo italiano; vale a dire: a Milano 37, a Parigi 20, a Firenze 18, a Napoli 11, a Lugano 7, a Torino 6, a Parma 3, a Mendrisio 3, a Lipsia 2, a Malta 2, a Livorno, Piacenza, Pesaro, Macerata, Vienna, Roma, Bruselle, Torino, Londra 9. cioè uno per città. Delle traduzioni si conoscono 17 edizioni tedeschi, 19 francesi, 10 inglesi, 1 svedese, 3 spagnole, 1 greca, 1 olandese, 1 russa, 1 ungherese, 1 armena (in corso di stampa). Sommate le edizioni separate nel testo italiano e quelle in lingue straniere colle edizioni uscite insieme ad altri lavori, se ne hanno in complesso 191. I *Promesi sposi* vennero inoltre ridotti in poemi di XII canti in terza rima. Se ne trassero 5 melodrammmi, una commedia, un dramma, ecc. per non parlar di frammenti.

ANEDDOTI

AVVISI COMICI. — D'appigionarsi al presente un bell'appartamento di otto stanze, con giardino, rimessa e cantina, al secondo piano.

D'appigionarsi una stanza per una signora riccamente addobbata.

Si cerca una dama di compagnia dell'uno e dell'altro sesso.

Giovedì 12 corrente, si terrà un'asta nella mia casa di burro.

Avviso. Coloro che portano seco dei cani, sono avvertiti che devono portare la museruola

Avviso. Sono pregati i signori avventori a non confondere questo magazzino con quello di un altro ciarlatano che impunemente porta la mia ditta.

Chiodi bollette ed altri generi commestibili.

LA CURIOSITÀ. — Nessuno ha spinto all'eccesso come la Condamine, il difetto della curiosità. Trovandosi un giorno nell'appartamento di madama di Choiseul moglie del ministro di questo nome, mentre quella signora scriveva s'appressò per di dietro e si chinò sulla di lei spalla per leggere la lettera. Madama di Choiseul continuò a scrivere come se non si fosse accorta di nulla solamente mise nella sua lettera questa osservazione: « *Vi direi molto di più se il signor La Condamine non stesse dietro di me per leggere quello che scrivo.* »

— Ah! madama, esclamò La Condamine; voi v'ingannate: io vi assicuro che non leggeva.

BIBLIOGRAFIA.

IL GENIO ITALIANO

Ci giunse il manifesto di questo nuovo giornale mensile, che deve pubblicarsi in Firenze il 15 di Maggio prossimo col titolo il *Genio Italiano* e con la vasta Tenuta di Monte Mario fuori di Roma, della superficie di 305,225 metri quadri e del valore di 387 mila lire, distribuita in 105 regali da sorteggiarsi a favore degli associati il 1° del prossimo Dicembre; fra i quali sono notevoli: un regalo di 100 mila lire, uno di 50, uno di 30, due di 20, e due di 20 mila lire l'uno, oltre 98 altri minori.

La cosa sembra strana a prima vista, ma noi (senza far torto alle altre rispettabili firme di cui è fregiato il Programma) assicuriamo ai nostri abbonati e lettori tutta la serietà e lealtà di questa Pubblicazione essendoci più che ampla garanzia la firma dell'illustre Commendatore Stefano S. Pol nostro buon padrone ed amico, il quale vi figura come Editore e Segretario.

Non costando che sole annue lire 10 siamo certi che per la sua novità non gli mancherà il pubblico favore. Intanto chi volesse il dettagliato programma può rivolgersi per ottenerlo al Sig. CAV. AVV. G. B. DURANTI via dell'Orivolo, N. 20, Casa propria in Firenze, che riceve pure le associazioni.

SCIARADA.

Difficile s'acquista. E facile si perde
Il *primo.* L' *altro* è verde,
Ed il *total* dal mio primier non dista.

Spiegazione della Sciarada precedente.

A-ceto

LIBRERIA E CARTOLERIA ROMANA

OGGETTI SACRI

Roma — Piazza Apollinare N. 35 A. — **Roma**

Est Est

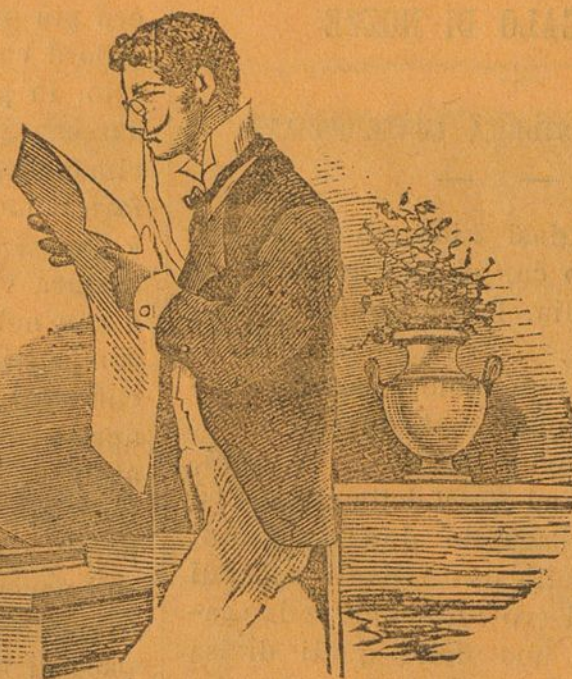
Antonio Temperilli in **Montereale** di **Aquila**, ha sei Ettolitri del più squisito vino bianco di Popoli. Questo vino purissimo fu fatto nel 1866 per cui conta già 10 anni di età.

Essendo venuto nella determinazione di venderlo ne avverte gli amatori e cultori enologici.

Il prezzo è di lire 130 l'ettolitro in Montereale di Aquila e di 160 condotto in Roma. Per altre località prezzo da convenirsi per il trasporto.

Per le trattative dirigersi al proprietario in Montereale con lettera, o in Roma al sig. Vincenzo Siani Stradone di S. Francesco a Ripa N. 68, 1° piano ove i signori compratori ne troveranno il saggio.

Anno II. Domenica 22 Aprile 1877 Num. 16.

ABBONAMENTI per ROMA
Trimestre L. 5 50
Semestre L. 10 50
Anno L. 19 50
Recapito in Roma Piazza S. Andrea della Valle N. 89.
Si pubblica tutte le Domeniche.
È esclusa la vendita al dettaglio.

L'IRIDE
PERIODICO UMORISTICO

ABBONAMENTI per L'ITALIA
Trimestre L. 6
Semestre L 11
Anno L. 20
Per L'Est le spese stali in
Vaglia tere con devono ess diretti a questo semplice indirizzo: Direzione dell'IRIDE Roma

FIDES ET SPES FRANGAR NON FLECTAR

Pubblicazioni della Tipografia Pontificia dell'Immacolata Concezione e della Società Litoleografica S. Giuseppe in Modena.

Estratto dal Bollettino straordinario pel Giubileo Episcopale del S. P, che si manda a chi ne fa richiesta con doppia cartolina postale.

Guida del Cristiano alla perfezione, del p. G. Direkinek d. C. di G. tradotta ed ampliata da F. L. della stessa Compagnia, L. 1, 75.

La donna cattolica informata dal vero spirito, di G. C. Manuale di pietà del p. L. Pincelli d. C. di G. con meditazioni, istruzioni ecc. sui doveri della donna in famiglia e in società, 5ª edizione in legatura, L. 3, 50.

Manuale dei devoti del S. Cuor di Gesù, del p. S. Franco, XVII ediz. in legatura in mezzo marocchino ed oro, L. 1, 50.

Il fiore delle donne italiane raccolto ad esempio delle giovanette dal p. G. Franciosi, L. 1.

La Religione cattolica, il protestantismo e l'incredulità, p. S. Weninger d. C. di G., L. 2, 50.

I patimenti continui del Cuore agonizzante di Gesù e del Cuore compassivo di Maria, del p. Lyonnard d. C. di G., L. 2.

La prima lotta di Gregorio IX con Federico II, per D. p. Balan, L. 5.

Il Cuore dell'Immacolata svelato nei portenti di Lourdes. Storia e miracoli, L. 1, 75.

Dichiarazione storica delle feste della B. Vergine per m. Celestino Cavedoni, L. 0, 80

Album storico, artistico, letterario, musicale, per la vittoria di Legnano. Un magnifico vol. adorno di disegni, cromolitografie, ecc. L. 8.

Storia di S. Francesco di Chantorbery e de' suoi tempi, per D. p. Balan, volumi 2 in-8 grande, L. 10.

Pio IX, la Chiesa e la Rivoluzione, ossia Storia degli ultimi tempi, volumi 2, per D. p. Balan, L. 3, 80.

Storia popolare dei Papi da S. Pietro a Pio IX. per G. Chantrel, volumi 25, L. 24.

Il Sacerdote all'altare, ossia la S. Messa degnamente celebrata, per p. Chaignon d. C. di G. 2ª ediz. L. 1, 75.

Vita di S. Giuseppe sposo di Maria Vergine, per T. De Vit con due appendici, 2ª edizione, L. 2.

La savia e la pazza, racconto storico del p. G. Franco d. C. di G., 2ª ediz. L. 3.

Delle veglie e degli amoreggiamenti nelle campagne p. S. Franco della Compagnia di Gesù, cent. 75.

La scuola dei delitti aperta nelle osterie, del suddetto, cent. 75.

La figlia dell'amore - S. Maria Maddalena - Narrazioni e studii storici sopra le grandi quistioni che la riguardano, volumi due, con Immagine ed illustrazioni dei monumenti, L. 5.

S. Giuseppe meritevole del culto di somma Dulia. Orazioni e Voti del Can. F. Ragusa, L. 2.

Tre poemi in lode di S. Giuseppe, L. 2.

Panegirici di S. Giuseppe con tessere per discorsi relativi, 2, 10

La Gloria di S. Giuseppe rappresentata nelle principali sue grandezze, dal p. Jaquinot d. C. di G., 1ª versione italiana, L. 1, 60.

Corso di Esercizi spirituali secondo il metodo di S. Ignazio compilato per uso dei Sacerdoti e delle persone religiose dal p. L. Pincelli d. C. di G. L. 3, 50.

La morale in azione, ossia Racconti su dieci Comandamenti della legge di Dio. Sono pubblicati i primi cinque a lira una ciascuno. (Fanno parte della collezione di Letture amene ed oneste).

Le spedizioni si fanno per ferrovia in porto assegnato, e per posta coll'aumento del 10 per 100.

Grandi Oleografie per sottoquadro da Altare o devoto ornamento da Camera.

Sacro Cuor di Gesù — Sacro cuore di Maria — S. Vincenzo de' Paoli — S. Giuseppe col Bambino — S. Luigi Gonzaga di centim. 64 per 48, L. 10, su tela franche per posta, o su telaio in porto assegnato per ferrovia con in più L. 1, 50 per la cassa.

Sacra Famiglia — Gesù che rivela la divozione del S. Cuore alla B. Alacoque — Nostra Signora del S. Cuore secondo il tipo di Roma — Nostra Signora del S. Cuore secondo il nuovo tipo d'Issoudun approvato dal S. Padre, centim. 68 per 50, L. 13 — Condizioni come sopra.

S. Agnese e le Figlie di Maria — S. Michele Arcangelo del Guido Reni — L'Immacolata del Murillo, centim. 80 per 58, L. 15. Condizioni come sopra. Cassa L. 2.

S. Cuore di Gesù — Sacro Cuore di Maria — S. Giuseppe col Bambino — S. Teresa a uso miniatura su cartoncino di centim. 30 per 22, Lira una ciascuno.

Le SS. Anime del Purgatorio — S. Giuseppe che protegge il Vaticano — N. S. di Lourdes — Transito di S. Giuseppe — Immaginette in nero con preghiera a tergo, al cento L. 1, 60.

Memoria della 1ª comunione con propositi e ricordi, per uomini e per donne, copie 12, centesimi 45.

Pei giovanetti che frequentano la Dottrina cristiana.

Offerta del cuore a Maria, elegante tableau a colori, copie 50, L. 3, 50 ; copie 100, L. 6.

Sedici soggetti di Storia Sacra, con contorno a colore ed istruzioni morali, al cento L. 2, 50.

100 Immagini di Santi assortite, con contorno, centim. 10 per 6 c. 75.

Altro assortimento di 100 Immagini di centim. 11 per 8, in nero con contorno a colore, L. 1, 40 — Idem con contorno a due colori, Lire 2. — Idem, con contorno a diversi colori ed oro, L. 2. 65.

RITRATTO NUOVISSIMO DEL S. P. PIO IX eseguito in oleografia, alto quasi mezzo metro - Ital. lire 5.

Questo quadro, riproducendo con esattezza le auguste sembianze del S. Padre nel suo Giubileo Episcopale, ha tutta l'importanza di una memoria storica. La Società Litoleografica S. Giuseppe volendo pel faustissimo avvenimento popolarizzare più che sia questo ritratto, lo manda in dono a tutti quelli che acquisteranno per dieci dei libri od Immagini suindicate. Sui primi di aprile se ne comincerà l'invio a tutti quelli che vi avranno diritto.

Indirizzarsi con vaglia postale alla *Tipografia Pontificia dell'Immacolata*, Modena.

UN REGALO DI NOZZE

NOVELLETTA STORICA CONTEMPORANEA

I giornali inglesi raccontano un curioso fatterello che dicono accaduto in una città d'Italia. È una novità nel suo genere.

Poco tempo fa un uomo d'aspetto molto signorile accompagnato da sua figlia, una bella signorina da circa 18 anni, scese al più grand *Hotel* della città. Essi avevano per bagaglio due coppie di casse come quelle usate dagli ufficiali in campo. Scelsero un salone e due camere da letto, una delle quali divisa dal salone solo da una sottile porticella. Alle cassette fu tolto l'imballaggio, e due di esse vennero poste nel salone contro detta porta, le altre due nella attigua camera da letto del signore e contro l'uscio medesimo.

Il signore si diceva inglese, e come un inglese, pagava in modo liberale e puntuale.

Di quando in quando egli faceva piccoli acquisti presso un gioielliere, pagando sempre in contanti e mostrandosi ben fornito d'oro. Così trascorse un mese, in capo al quale il signore essendosi recato per nuovi acquisti dal gioielliere, gli annuziò il prossimo matrimonio di sua figlia, manifestandogli in pari tempo il desiderio di ordinare a Parigi un bel finimento in diamanti. Il gioielliere non volle lasciarsi sfuggire una tale occasione, e ne presentò al milord inglese uno bellissimo, il cui valore ammontava a 400,000 lire. Per quel giorno il milord non parve diposto a tale spesa, l'indomani vi consentì. Il gioielliere gongolava di gioia.

L'inglese diede 500 lire di caparra, e si stabilì, ch'egli avrebbe telegrafato a Londra per la necessaria somma e che la consegna avrebbe avuto luogo all'arrivo di questa, cosicchè i diamanti sarebbero stati pagati in pronti contanti.

Otto giorni dopo, il gioielliere ricevette avviso di recarsi presso il signore inglese, ove avrebbe avuto luogo la consegna dei diamanti e del relativo valore. E così fece. Entrò rispettosamente e lo trovò in abito di mattino, seduto ad una cassetta, il cui davanti si apriva e formava uno scrittoio, sul quale fu posto l'astuccio coi diamanti. Il milord esaminò di nuovo i diamanti, invitò il gioielliere a far sì che nulla ne trapelasse la figlia cui intendeva preparare una graziosa sopresa, e si dispose a prendere da una cassettina la somma necessaria.

In quell'istante leggiera e sorridente entrò nella camera la signorina. Nulla era più naturale dell'atto col quale il milord chiuse frettolosamente lo scrittoio, in pari tempo invitandola ad andarsene giacchè per affari desiderava di rimaner solo. Ma la capricciosetta volle fare a modo suo; era venuta a dire a « papà » che il sarto l'attendeva nella camera vicina, ch'egli doveva andare, e che nel frattempo, ella avrebbe fatto compagnia al gioielliere; tanto più dacchè aveva un orecchino che non poteva aprire, al che il gioielliere l'avrebbe aiutata. Il padre si scusò: ma il gioielliere stesso gli fe'invito di non disturbarsi: egli avrebbe atteso volentieri: le sue perle erano al sicuro nello scrittoio: e quella creatura di 18 anni era incapace di brutti tiri.

Il padre uscì e il gioielliere aspettò lungo tempo che ritornasse nel salone.

Alla lunga la giovinetta volle vedere perchè il padre tanto facevasi attendere, ed il gioielliere rimase solo accanto al suo tesoro.

Passò così qualche ora, e niuno giungendo, il gioielliere suonò il campanello, e chiesto al cameriere del Milord, seppe che era uscito colla signorina; attese sino a notte tarda, ma indarno.

All'indomani il gioielliere, il padrone ed i camerieri, presero ad aprire lo scrittoio coll'aiuto di un fabbro ferraio. Ma quale sorpresa!....

Il prezioso tesoro era sparito, e null'altro scorsero fuorchè un'apertura la quale attraversando la porticella, metteva in comunicazione i due scrittoi posti contro di essa nelle due camere attigue!

BAZAR

L'intelligenza del cane. — Un corrispondente manda al giornale lo *Spectator* di Londra, il racconto seguente:

« Durante l'ultimo *meeting* dell'Associazione britannica di Glasgow, uno dei miei amici dovette recarsi da Glasgow a Greonock per affari. Avendo saputo, al suo arrivo, che la persona che egli desiderava vedere non vi era, ma che sarebbe presto ritornata, ebbe l'idea di fare una passeggiata per le strade di Greenock, che egli non aveva mai vedute.

Nel tempo che passeggiava, entrò nella bottega di un fornaio e comprò un panino. Messosi quindi a mangiare vicino alla porta, prima di continuare la passeggiata, gli si avvicinò un grosso cane e gli fece intendere che avrebbe desiderato un poco di quel pane. Il mio amico gliene buttò subito un pezzo, e voltandosi poscia alla padrona di bottega, le disse:

— È vostro questo cane?

— No, signore, rispose lei; ma passa la maggior parte del suo tempo qui vicino alla bottega, chiedendo continuamente denaro alla gente che passa per la via.

— Denaro? riprese sbalordito l'amico; e che cosa ne fà?

— Oh, signore, continuò la bottegaia, pur troppo se ne sa servire. Veda, egli entra qui in bottega e compra un panino come il suo.

Allora il mio amico desiderando verificare l'esattezza del racconto che gli sembrava incredibile, uscì dalla bottega e se ne andò nel mezzo della strada. Il cane lo avvicinò subito, e con tutti i mezzi dei quali un animale può disporre, gli fece intendere che voleva qualche cosa. Offertogli un mezzo *penny* (cinque centesimi), il cane lo prese tosto fra i denti e si diresse alla bottega. Qui rizzatosi sulle zampe di dietro e appoggiate le anteriori sul banco, mostrò la moneta alla bottegaia. Vedendo però che essa gli dava un piccolo pane di segale, ritirò sdegnosamente la testa, strinse più che mai fra i denti la moneta, e fece così intendere che non voleva di quella qualità.

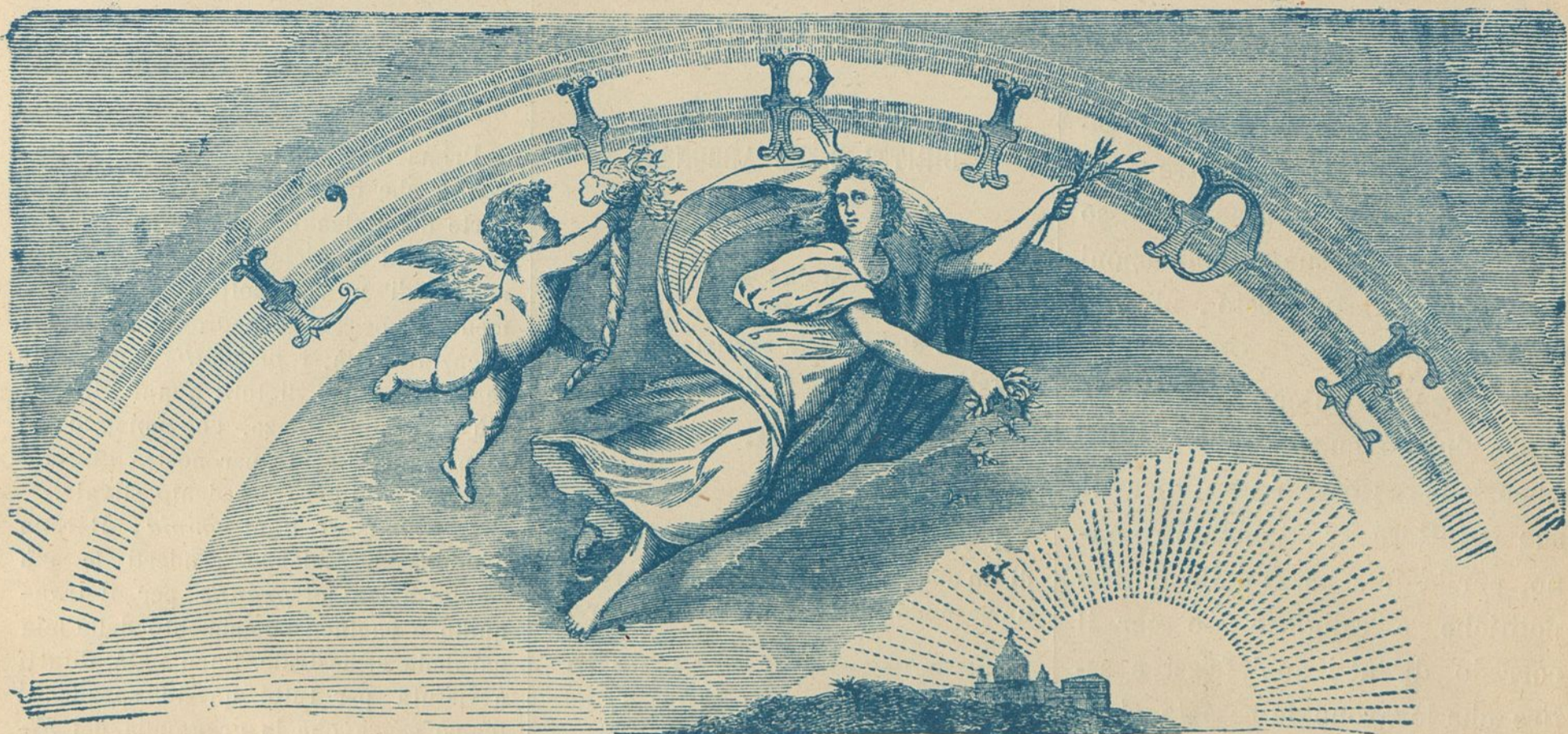
Quando invece vide che essa presentavagli un piatto di midolla di pane, l'asciò cadere la moneta sul banco e si pose a divorarla. Finita che l'ebbe, se ne andò tranquillamente; ma il mio amico, estremamente sorpreso, seguì questo intilligentissimo animale, gli dette un altro soldo, e si divertì a vedergli ripetere la solita scena.

Sembra evidente, aggiunge il corrispondente dello *Spectator*, che questo animale abbia, in un modo o in un altro, appreso l'uso che può far del denaro, e che sia giunto altresì a comprendere che, con quello, non solo gli è possibile comprarsi di che mangiare, ma anche scegliere una cosa piuttostochè un'altra.

Ciò che vi è di più rimarchevole in questa bestia, è che egli non chiede che per sè, e non per il suo padrone o per altri, che, come altre volte è avvenuto, l'abbia appositamente addestrato a questo esercizio.

Date ospitalità alle cingallegre. — Istruiti dall'esperienza, non pochi proprietari lungi dal distruggere gli uccelli insettivori, cercano di attirarli nei loro giardini e poderi. Fra questi uccelli, le cingallegre si distinguono per la ulilità e per la loro graziosa vivacità. Vi è un mezzo facile e poco costoso per trattenere attorno alle abitazioni questi ospiti alati; basta far tagliare dei pezzi di legno della lunghezza di 30 centimetri, grossi così da potervi far dei buchi abbastanza larghi per alloggiarvi le cingallegre e i loro nidi, e sospendere questi tronchi fra i rami degli alberi. Le cingallegre vi scelgono subito il domicilio; ciascuna per pagare il suo alloggio, si farà una utile operaia e distruggerà ogni giorno una quantità d'insetti nocivi. Le vostre sementi saranno protette ogni anno; voi avrete le più belle raccolte di legumi e di frutta, e avrete anche reso servizio ai vostri vicini, i di cui poderi saranno, mercè vostra, liberati dagli insetti che li danneggiano.

L'Eucaliptus. — Sembra che alcuni eucaliptus raggiungano adesso l'altezza delle piramidi. Un celebre naturalista, il signor Rauchon ha fatto nella *Revue des Deux Mondes* un riassunto di tutto quello che si conosce intorno a quest'albero meraviglioso. Dice che mentre l'eucaliptus amygdalina raggiunge l'altezza di 145 e perfino di 152 metri, la cupola degli *Invalides* a Parigi non ha che l'altezza di 105 metri, la Cattedrale di Straburgo 142, e la piramide di Ceops, la costruzione più

Anno II. Roma 22 Aprile 1877 Num. 16.

PERIODICO ROMANO UMORISTICO-SATIRICO
IN CROMO-LITOGRAFIA

PANORAMA DELLA PACE EUROPEA

Fra tante bestie inferocite e felle
Beato ormai chi salverà la pelle.

Ai Signori Abbonati

Col giorno di oggi 22 Aprile scade l'abbonamento ai nostri Signori abbonati per trimestre e semestre, ed in questo giorno istesso l'*Iride* cessa le sue pubblicazioni per cedere il suo posto, al *Romano di Roma*.

Il maggiore interesse che avrà senza dubbio questa nuova pubblicazione **quotidiana,** per il suo carattere argutamente romano, per la freschezza delle notizie politiche e religiose, e per il corredo di tutti que' frizzi e satire che levarono la cessata *Frusta* a sì onorata rinomanza, farà sì che ciascuno possa chiamarsi soddisfatto del cambio con indiscutibile vantaggio ed usura.

Si è inoltre già disposto che l'impostazione del **Romano di Roma** venga eseguita la sera precedente alla data del medesimo, perchè i signori abbonati possano riceverlo in provincia **nella stessa giornata**.

La pubblicazione del primo numero del *Romano di Roma* resta pertanto fissata **pel giorno di Domenica 29 corr. Aprile.**

Spetta ora a quei signori che non hanno ancora rinnovato il loro abbonamento incoraggiarci colla pronta rinnovazione del medesimo, inviandoci il relativo importo entro la presente settimana.

I prezzi di abbonamento al Romano di Roma sono gli stessi già fissati per l'Iride cioè

Trimestre L. 6. Sem. 11. Anno 20.

DIRITTI DEGLI ABBONATI

1. Tutti coloro che si abboneranno al ROMANO di ROMA per un anno, avranno diritto alla sortizione di un oggetto del valore di lire

100.

da destinarsi.

2. Verrà spedita a tutti gli abbonati di un anno ed a coloro che c'invieranno un secondo abbonato anche taimestrale

Una magnifica oleografia del valore di lire 4.

espressamente eseguita e rappresentante una allegoria politico-religiosa

3. Partecipano al diritto del sorteggio anche coloro che raccoglieranno dieci abbonati. Avranno in più l'undecima copia gratis.

SORTIZIONE

a favore degli abbonati dell'Iride

Ieri sabato 21 corrente venne effettuata la sortizione del *Remontoir*, promesso agli abbonati annuali dell'*Iride* ed a coloro che c'inviarono un doppio abbonamento.

Fra centoquaranta nomi la fortuna arrise al sig. Giovanni Donini di Bologna al quale verrà rimesso il premio col corriere postale di questa sera.

La spedizione della oleografia a tutti i suddetti centoquaranta abbonati, che l'hanno meritata, verrà fatta appena il nostro litografo avrà ultimato il lavoro. Preghiamo quindi di pazientare altri pochi giorni.

LA DIREZIONE.

AL PASSATO-FUTURO BARONE DI SAPRI

LETTERA CONFIDENZIALE

DELL' IRIDE MORIBONDA

Ave Baro! Moritura te salutat

ANTICORE (1) carissimo!

Prima di rintanarmi fra i nembi *baronali* che invadono l' orizzonte dalla parte dei Balcani, mi sento il prurito romanesco di sdebitarmi con teco per mezzo di un pistolotto confidenzialmente amoroso od amorosamente confidenziale. Già, i *pistolotti* sono stati sempre il gusto di tutti quanti gli *eroi* più o meno di Ponza, che *ponzano* oggi patriotticamente, per nostra gloria e fortuna, sul libero e redento stivale.

In primis et ante omnia, Barone amabilissimo, debbo renderti le più sentite azioni di *granfie* per il tranquillo e pacifico compimento della mia parabola semestrale. Sono nata difatti e vissuta per tutto questo spazio di tempo senza che la gragnuola del *Fisco* (bontà sua!) abbia mai osato *sconfettare* la mia prismatica fisonomia.

Non so se sotto il rugiadoso regime della *scapicollata* Consorteria (requieschiatti!) e sotto l'incubo malefico di Ponzio Pilato Ghiglieri e del grifagno Municchi, avrei potuto menar questo vanto. Non te ne gonfiare però. I tuoi proconsoli della Procura non hanno in questo altro merito, che di aver fatto il semplicissimo loro dovere. Conciossiafossechè, *castigando et ridendo*, non ho mai passato quella muraglia veramente cinese che segna i confini delle così dette burlescamente leggi. Cosa che spesso *non sufficit* per vivere in pace nel pieno *Edenne* della presente *libertà*.

Del resto questa *fiscale* tolleranza verso un periodico umoristico-*clericale*, potrebbe anche essere un rimorso di coscienza. E la coscienza, diciamolo pure, Barone dolcissimo, è il vero debole del tuo *Ministero riparatore*: perchè costituisce precisamente la

> *Fi...nta compagnia che* lo braccheggia
> *Sotto l'usbergo del sentirsi* impuro.

Dico dunque, che questa tolleranza

(1) *(Protesto, a scanzo di equi...nozi, che la parola* anticore *è l'anagramma purissimo dell' on*: Nicotera *con tutto il dovuto rispetto parlando.)*

può essere rimorso di coscienza, per compenso sia pur microscopico, a quella piena licenza che si concede agli organi di *Carlo Cafiero*, fra dieci anni Duca di Letino e Barone di S Lupo. Difatti da quando in quà il *Lampione*, la *Rana*, Il *Don Porconcino*, la *Capitale* ed altri generi di simil *crema alla vainiglia*, bistrattano più audacemente che mai ogni cosa più sacra, sapendo che Madama *Impunità* gioca a bazzica ed a morra cogli ufficiali della Regia Procura.

Sia peraltro come si voglia, mi corre l'obbligo di ringraziarti di tanta cortesia, *albo signanda lapillo*, e lo faccio pubblicamente dondolando mani e piedi anzi più piedi che mani, perchè fra noi due c'intenderemo sempre meglio dalla parte dei calcagni.

Saltando poi da frasca in palo, dimmi, amico mio dolce, come stiamo a *fritto*? L'orizzonte che s' abbuja e che minaccia uragano non t'inocula niente niente fra le vene capillari quel tal fluido *elettro-magnetico* che si chiama paura? *Oggi siamo vivi e dimani non lo sappiamo:* diceva un padre predicatore. Figurati poi quando si sta in mezzo alle bombe! Finchè le rane di *Porta Pia* ebbero il pantano quieto come un'olio, non c'era davvero da invidiare neppure il famoso *travicello* di quelle di Esopo, Ma oggi che i venti rimestolano il pantano! . . . Che cosa faranno le povere rane? . . . Ehm! Uhm! Ohm! Mi vien la pelle d'oca a pensarci soltanto. Il mio poeta Naticchia lo sai tu come lo descrive il *lappe lappe*?

Paura è un aspide - Un bruco un verme,
Che rode e macera - Viscere inferme
Di oppilazione - Per ostruzione
D' indigestione.
È un mal che fulmina - Sempre colui
Ch'empie l'esofago - Di roba altrui,
Che fa da tonto - Se l' oste è pronto
Col rendiconto.

Barone carissimo! Io non dico di più.

M' intendo da me nelle mie orazioni. Caso mai però questa maledetta paura cominciasse a urtarti il *sistema cellulare*, attaccati sempre all' *aceto dei sette ladri* finchè ve ne sarà a disposizione della greppia. . . . . E quando non ce ne sarà più? . . . .

Schiavo vuosto! Ciao neh! e cerea.

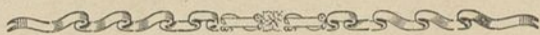
Fra i salmi dell' Uffizio
C'è sempre il dies irae.
Oh che non ha A VENIRE
Il giorno del giudizio?

Credimi sempre. . . . .

La tua mai devota
Iride

E per copia conforme
SEMOLELLA.

Casi o non casi?

—

Qnando ne' tempi antichi un re buzzurro
Ardìa di Cristo lacerar la tunica,
Taffete!... ricevea lì sul tamburro
Una scomunica.

E il poveretto, bello che birbante,
Tremava a verga a verga e impallidiva,
E se dal fallo non traea le piante
Almen basiva.

Grazie al *Progresso* i tempi son cambiati,
Le scomuniche son tuorli e biscotti,
O spauracchio da monache, da frati,
E da merlotti.

È ver, che di Sedanno il prigioniero
Per aver teso bindoli a San Pietro
In un sol dì perdea spada ed impero,
Corona e scetro;

È ver che il genio delle Franche imprese
Cominciò a declinar come la secchia
Dal giorno in cui lasciò senza difese
Civitavecchia;

È ver, che il Malaparte, esul, meschino,
Senza l'onor de' bellici oricalchi,
Lasciò la pelle sotto il bistorino
De' maniscalchi;

È ver, che Lanza e simile brigata,
Dopo aver Cristo in Pio ricrocifisso,
Piombò di baggianata in baggianata
Sino all'abisso;

È vero, che in Iberia e terra e mare
Fu inospitale alla Sabauda schiatta,
E che Don Amedeo dovè svignare
Quasi in ciabatta;

Ma questi fatti, siaten persuaso,
Son giuggiole, bazzecole, scempiaggini,
Sono semplici aneddoti del caso,
Ridicolaggini.

Sebbene... questo caso mammalucco
Par che abbia una scadenza esatta ed unica...
Ch'egli non abbia fatto un patto stucco
Colla scomunica?...

Le crape stranuteno sempre a bon'ora

DIALIGO

tra Giorgio lo Sguizzero
e Gregorio l'acquavitaro de Borgo

—o—

Gregorio. (*Chiamando dalla sua bottegha*) Pss! Pss! Sor Giorgio! Sor Giorgio! Bravo!? Accusì fate? Tirate de longo senza nemmanco guardà in faccia a l'amichi?

Giorgio. Nein amiche! Stare tue mesi foi non federe Ciorcie e Ciorcie non cuardare facciata foi.

Gregorio. Ah dunque ve sete incicoriato?! Ete raggione, avete. Diteme puro che sò n'omaccio, diteme puro codica, chè avete proprio raggione. Scusate sor Giorgio mia si ve canzono; ma voi nun sapete nemmanco mezza Messa, nun sapete. Guardate un pò sta cianca? So du mesi che la tengo infasciata e me tocca a sta carcerato drento casa come un forzato.

Giorgio. Pofre Crecorie! Je nein sapere cueste malatie.

Gregorio. Eppuro ve lo mannai a dì da Ciafrella er barbiere. Nun è vinuto l'anticore a divvelo? Diteme la viritàne.

Giorgio. Nissuno afere dette a ie.

Gregorio. Lassate fà che come lo vedo je faccio na scuffia nova. Lo vedè sor Giorgio? Semo in tempi che nun potemo fidasse più de gnissuno. Eh ditem' un pò (giacchè ve vedo) quanno riveno tutti sti pellegrini?

Giorgio. Cuesta settimana fenire Prettagna. Altri fenire Maggie.

Gregorio. Ma saranno assai?

Giorgio. Crande gente, crande gente! Tutte monde sane fenire vedere Sante Patre, nostre Sovrane Pie None.

Gregorio. Sapè l'ajetto che magneranno l' amichi nostri?! A proposito. Lo sapevio che er tre de giugno quanno cade la festa der Giubbileo cade puro quela de lo Stranuto?

Giorgio. Cosa stare stranuto? Nein capire.

Gregorio. Ah ah! me fate ride, me fate. Lo stranuto sarebbia la festa annazionale che fanno li buzzurri a la prima domenica de giugno. Nun v'aricordate le banniere che so ite calanno ogni anno, sò ite, finenta a riducesse a le sole porte de le bettole e a le finestre de le bbone donne?

L'Iride e il Romano di Roma

Fior de velluto
Er tempo è scuro e l'arco s'è squajato
È segno che vò piove in quarche sito.

In quarche sito
Ma er sole torna doppo ch' ha spiovuto
E allora, è toppa sai?.. sangue d'un deto!

Giorgio. Ja ja! Atesse capire.

Gregorio. Mancomale che je l' avemo fatta! Dunque dicevo che tutte e dua le feste cadeno in de l' istessa giornata.

Giorgiò. Stare curiose combinamenti!

Gregorio. Eh ma li buzzurri cianno già pensato: e pe nun arimettecce de riputazzione hanno diciso de fasse la festa (a bon gioco) quinnici giorni avanti. Accusì st' anno invece der tre de giugno se *stranuta* a li venti de maggio. Le crape *stranuteno* sempre abbonora.

Giorgio. Afere foi rosarie in fetrine? Prafe Crecorie! fare pure coronare?

Gregorio. Come volete fa? Bigna ingegnasse co sti lumi de luna. Adesso pe Borgo tutte botteghe de' coronari. Guardate quer nigozzio laggiùne. Li pozzino malamente ammagagnàne co tutti li *baganai* compagni loro!.. queli sò du' Ebbrei ch' hann' uperto bottega de corone. Puro li crocifissori de Nostro Signore se so messi a venne crocifissi e medaje! E diceveno, aoh! doppo la vinuta de li farisei, che la riliggionne nostra era bella che ita!

Giorgio. Stare cuesti miracle providenza. Reliccione trionfare sempre tispetto tutti pirpante. Ma cosa afere foi fatte fostre piede?

Gregorio. Eh... caro sor Giorgio mia! Un'ugnaccia incarognita me tiè quì sagrificato senza potemme move. Me feci na pistatara, me feci, e poi me s'accòrse er deto grosso e bbona notte all'ugna! L'ugne incarognite so come li buzzurri: finenta che nun se logra tutt' er maruame co la pietra infernale nun se guarisce mai.

Giorgio. Attie, Crecorie!

Gregorio. Chè!? Già ve n'annate?

Giorgio. Ja ja!.. Ie stare prescia.

Gregorio. E quanno ciarivedemo?

Giorgio. Preste preste. Je tornare federe mie pone Crecorie.

Gregorio. Venite allora oggi a otto che ve presento n'amico mio. Ciaverete proprio piacere quant'è wero er zibibbo! Ve faccio fà la conoscenzia co un vero *Romano de Roma*.

Giorgio. Pene! Ciuste io Tomenica stare lippertà.

Gregorio. Venite allora: chè v'aspetto e doppo annamo fora de porta a fà un gotto da Mastro Cannella che cià certo sciurio de Velletri propriamente ar mifòne.

Giorgio. Attie!

LA GALERA

—

Quando *Itaglia*, poverina,
Era in mano a quei sovrani
Che con fiera disciplina
Rivedeano il pelo ai cani,
Era idea funesta e nera
La galera.

Per levare un pò la cresta
O nel foro o nella Corte
Ci volea condotta onesta
Senza idee bizzare o torte.
Ci voleva l'attestato
Del Curato!

Se per qualche scappataccia
Capitavi in mano al birro,
Ti chiudean le porte in faccia
Fossi pure un Serse o un Pirro.
Vera tattica da preti!
Indiscreti!

T'imponean poche gabelle:
Ti rapivan l'occasione
D'imbandir con la tua pelle
Due polpette pel cannone.
Uh! grettezze e veri inganni
Da tiranni!

Oggi grazie alle alte mode
Che i *fratelli* han messe in voga,
Senza il visto del Custode
Non s'indossa alloro o toga.
La licenza ci bisogna
Della gogna.

E ben fatto! Non c'è santi.
Non s'impronta un uom di Stato
Se non passa coi briganti
Sotto il sajo del forzato.
Cosa è l'arte diplomatica
Senza pratica?

MAJONNAISE

—

Ogni Deputato è un uomo: umanamente parlando. E *viceversa poi*, parlando parlamentarmente, ogni Deputato è due uomini. Ossia fa due bipedi: il che non so se equivarrebbe ad un quadrupede per calcolo puramente matematico. Mi spiego peggio, perchè la mia tesi sembra a prima vista più difficile a dimostrarsi che l'onestà di certe persone.... (?) ed incomincio.

—

L'*onorevole* Bortolucci dunque, combattè, come già sapete, la legge *asinina*, anzi più *mulina* che *asinina*, contro gli abusi del Clero. Ma la legge passò. Passano tante cose!.... Allora il Deputato scrisse alcune lettere al *Diritto Cattolico* di Modena: lettere che vennero pubblicate su quell'ottimo giornale. Gnaffe!... Queste cose non le si fanno disse l'*onorevole* Ministro *giusto* e *grazioso*, ed interpellò il Bortolucci minacciandolo per soprassello di fargli sentire tutto il rigore della *disgrazia* e della *ingiustizia*, insieme.

—

L'*onorevole* Bartolucci protestò che non aveva sulle lettere del *Diritto* fatto altro che ripetere ciò che aveva detto alla *Camera*. Ma il *Guardasigilli* gli addimostrò, come due e due fan sei, che il Deputato nella *Camera* è Deputato, ma fuori di lì è un semplice cittadino qualunque. *Ergo* i deputati possono pure parlare quanto vogliono alla *Camera* e, se volete, anche ai rispettivi *Camerini*, ma!... quando son fuori del *cortile*... *taci e buci!* Debbono insomma aver la bocca cucita e non possono e non debbono ripetere mai nulla di ciò che fu detto in *Camera paucae charitatis*, a meno che non sieno Ministri.

—

Il povero Bortolucci a quel ranno bollente che gli piovve sulle spalle dalla caldaja ministeriale si fece rosso rosso (credo sia l' unico Deputato capace di farsi rosso) e mogio, grullo, e confuso si mise la coda fra le gambe e non seppe che replicare. *Fanfulla* però, tanto per consolarlo lo consiglia di proporre alla *Camera* il seguente regolamento.

—

Articolo 1°. Coerentemente alla legge sugli abusi dei ministri del culto, e in omaggio alla libertà, nessun funzionario dello Stato potrà scrivere alcuna lettera ai giornali clericali.

Articolo 2°. Qualunque cittadino rivesta due o più qualità non può assolutamente separarle una dall'altra.

Se questo cittadino è un deputato, appena uscito dall'aula, sarà sorvegliato, e, ove ripeta o scriva o commenti ciò che disse alla Camera contro il ministero, sarà passibile delle pene inflitte ai funzionari indisciplinati.

Si eccettua il caso in cui un ministro voglia dar querela ad un giornale, nel qual caso il ministro cessa e subentra il cittadino con tutti i poteri, le ininfluenze, le pressioni e i documenti che possiede come ministro, senza la responsabilità, gli obblighi e le convenienze annessi a tale alta carica.

Articolo 3°. È severamente proibito ai funzionari deputati di attaccare una legge votata dalla Camera, sebbene non sia ancora votata dal Senato e sanzionata dalla Corona.

Si possono bensì attacare le leggi in pieno vigore, purchè promulgate dai ministeri di destra, e simili alla tassa del macinato che è dichiarata contraria allo Statuto.

—

Avete mai fatto in conversazione quel giuoco di domande e risposte messe in cartoline, e che vi stanno tutte a pennello qualunque sia la domanda? Ebbene questo è preciso il famoso *Libro Verde*, il divertimento politico del giorno. Papà Melegari non ci si sa raccapezzare, e sfida chiunque ad aver la pazienza di leggerlo e capirne il costrutto. L'unico motto che si capisce è il *Verde* e rispetto all'Italia questo già si sapeva, ma del resto poi, *indovinala grillo*. Il *Fischietto* di Torino commenta l'*indecifrabilità* del *Libro* sullodato, e formula alcune dimande registrando poi le risposte che vi ha trovate. Le riportiamo quì appresso per vedere se qualche ammiratore profondo del *Libro de' Sogni* o di quello dell'Arte della Sibilla Cumana potesse mandarcene la *cabala* colla rispettiva spiegazione. Attention!

—

« *Domanda.* — L'Italia sarà disposta a battersi per l'integrità della Turchia? »

« *Risposta.* — « L'Italia ha delle simpatie per i popoli Slavi, ai quali vorrebbe assicurare un governo civile. »

« *Domanda.* — L'Italia sosterrebbe il diritto dell'indipendenza di questi popoli, per i quali mostra tanta simpatia?

« *Risposta.*— « L'Italia è troppo amica della Sublime Porta, e troppo convinta della sua importanza nell'ordine europeo, per non volerne la integrità. »

« *Domanda.* — Sarete colla Russia?

« *Risposta.* — No.

« *Domanda.* — Sarete colla Turchia?

« *Risposta.* — No.

« *Domanda.* — Sarete coll'Inghilterra?

« *Risposta.* — No.

« *Domanda.*. — Con chi sarete dunque?

« *Risposta.* — Saremo con tutti.

« *Domanda.* — Allora sarete neutrale?

« *Risposta.* — La questione d'Oriente è troppo grave, perchè l'Italia rimanga indifferente. »

—

Con buona pace del sempre *fischiabile Fischietto*, noi crediamo che la vera risposta dell'*Oracolo Verde*... cioè del *Libro*, circa la questione di Oriente, possa per *orientarsi* meglio essere se non uguale consimile ad un celebre motto *Sibillino*. Cade insomma precisamente in acconcio il dire alla *Rivoluzione Baccante*.

Ibis, redibis non morieris in bello.

Dove mettiamo la virgola? prima o dopo il *non?*

—

Chi sono gl'internazionalisti? sono *rivoluzionari*. E i rivoluzionari *viceversa* sono sempre gente per bene, educata a modo, e non *farabutti* come si vorrebbe far credere dai *caccialepri* di questo mondo e d'altri siti. Basti come millesima prova per quegli uomini di poca fede che osassero tuttora dubitarne, il fatto che segue.

—

La *Correspondance Scandinave* diceva che Luigi Pio capo socialista era *fuggito* dalla Danimarca *rubando* la cassa della associazione.

Che errori! *fuggire!.. rubare!!* Ancora si adoperano questi *vieti* vocaboli per attaccare la fama degli onesti? Fortunatamente l'onore del sig. Luigi Pio, è stato riparato... da una lettera che egli stesso ha diretto alla *Pall Mall Gazette*. Egli dice che non è *fuggito* ma solamente *partito* e che non ha *rubato* ma semplicemente *portato con sè la cassa*, e che il denaro gli servirà per il *nobile scopo* di fondare in America una colonia socialista di Danesi!

Birbo d'un giornale! Interpretare così malamente una buona azione! E che faresti se tu fossi in Italia?

SALCICCIA.

Tutti coronari.

SONETTO

Giù pe Borgo, nun sò si te lo dissi,
Hann'uperto bottega cert'Abbrei,
E vendeno medaje e crocifissi,
Li Santi, le reliquie e l'agnusdei.

Tengheno tutto quanto a prezzi fissi
E danno a ghieci (1) quer che vale sei:
E tutto er giorno, si tu li sentissi,
Parleno de Madonne e Giubbilei.

Chi ce l'avesse detto in concrusione
Li coronari a uscì puro (2) de Ghetto!...
E vède (3) Roma piena de corone!

Accusí sto Guverno maledetto,
Che voleva affogà la riligione,
Se piji intanto a conto sto fichetto! (4)

(1) Dieci. (2) Pure. (3) Veder. (4) Atto di sfregio che si fa stringendo il naso e il mento di chicchessia fra il pollice l'indice e il medio.

FRUSTA E CASSANDRINO

—o—

Tutti quei signori i quali desiderassero completare le collezioni dei due giornali quì sopra nominati possono fare dimanda dei numeri mancanti presso il nostro recapito Piazza S. Apollinare N. 35 A.

Si offrono anche collezioni complete ai seguenti prezzi veramente eccezionali.

Collezione intera della *Frusta* dal 1° numero all'ultimo. Sei anni di pubblicazione.

PER SOLE LIRE 50.

—

Collezione del *Cassandrino*.

PER SOLE LIRE 10.

Chi le bramasse legate non dovrà che aggiunger lire DIECI per la collezione della *Frusta* e CINQUE pel *Cassandrino*.

PIETRO PAOLUCCI, *gerente responsabile*

Tipografia Milanese.

PARODIA GOUDARD

I nuovi areonauti ci tempestano di fulmini. Ma son sempre fulmini fatui e si tratta sempre di un pallone.

alta che esista al mondo, non ha che 146 metri. L'eucaliptus globulus, che non giunge all'altezza dell'eucaliptus amygdalina, è però più alto del celebre albero di California, il gigantesco Wellingtonia. È coltivato su vastissima scala al Capo di Buona Speranza, sulle coste meridionali della Spagna e della Francia, in Corsica e specialmente in Algeria. A Parigi si mettono nell'estate le piante giovani dell'eucaliptus come ornamento mobile delle pubbliche piazze, e tanto piace alla popolazione la forma particolare delle foglie ed il loro colore ceruleo che è per essa un vero dolore di veder toglier la pianta quando l'avvicinarsi dell'inverno rende indispensabile il rimetterle nelle serre. A Valenza, in Spagna, l'eucaliptus è chiamato volgarmente *albero della febbre*. Pochi anni fa un giardiniere spagnuolo che si recò à Parigi fu mostrata la pianta come una rarità, ed egli disse che fra i contadini di Valenza era già conosciuta come uno specifico contro la febbre, tanto è il valore che gli si annette in quei luoghi che i contadini stessi fanno la guardia all'albero perchè nessuno ne colga le foglie. Il signor Rauchou conclude col dire che l'eucaliptus è un esempio raro di un albero indigeno dell'Australia, trapiantato in Europa, in Asia, in Affrica e in America in grazia della sua bellezza e della sua utilità.

Musica dell'avvenire. — Quando i 25 internazionalisti arrestati in un podere presso Letino veniau condotti a Gallo, scortati dalla pubblica forza, ebbe luogo per via il seguente dialogo, fra il corrispondente di un giornale e un eroe della banda:

— Che sciagurata impresa non fu la vostra! Avete avuto questo risultato.

— Che dite? Questo è il nostro trionfo.

— Trionfo!?

— Sicuramente. É un seme che abbiamo gettato, e che frutterà; il nostro danno sarà fecondo in futuro.

— Ma che volete? replicò il corrispondente: qual' è il vostro programma? Quali le vostre idee?

— Vogliamo l'internazionale, cioè la vera libertà, la vera eguaglianza.

— Vorreste dunque il Comunismo?

— Tutt'altro! Vogliamo dippiù, vogliamo il collettivismo. Col Comunismo vi è uno Stato che possiede e amministra le ricchezze per conto del popolo; c'è una gerarchia costituita con ordinamenti legislativi; c'è un' autorità che si mette in alto. Ma noi non siamo autoritarii, siamo anarchici. Anarchia è la nostra bandiera, ed anarchia significa triplice emancipazione: *economia politica* e *morale*.

Quindi, dopo breve pausa, soggiunse;

— Noi non vogliamo uomini in livrea, nè soldati in uniforme. Noi non abbiamo bisogno di prefetti, di sindaci, di curati per vivere. Non vi debbono essere proprietari. La terra è comune, e non vi ha da essere capitale. La sola proprietà è il lavoro. Chi lavora, vive. Non vogliamo nessun padrone; e ne abbiamo dato l'esempio. Il comando della nostra squadra lo teneva per turno ciascuno di noi cingendo la fascia rossa, e durava solo un giorno.

Scorgendo quindi la sorpresa del corrispondente, l'internazionalista soggiunse: « Ma non ho finito! La famiglia com'è costituita non deve esistere più. Il matrimonio non deve essere un contrato, ma un vincolo naturale di amore. »

E alla osservazione che quest'era una stravagante utopia, il prigioniero rispose:

— Pensate come vi piace, il pensiero è libero, ma questa è la nostra fede.

Inutili i comenti.

Piccioni viaggiatori. — I ritardi ed i pericoli ai quali sono esposte le navi durante le lunghe traversate, scrive il *Journal Officiel*, suggerirono ad una Compagnia americana di piroscafi transatlantici l'idea di utilizzare i piccioni viaggiatori quale mezzo di comunicazione fra una nave in marcia e il porto d'imbarco o di sbarco. Soventi volte, quantunque non si avessero a deplorare avarie, si videro piroscafi e velieri arrivare al loro destino dopo tre o quattro settimane di ritardo. Ciò è tanto vero che, ultimamente, il *Colombo*, partito da Nuova York per Hull, impiegò trentadue giorni di più del consueto nel compiere quel tragitto; e per più di un mese non si ebbero notizie dell'*Anglia*, che aveva salpato da Glascow per Nuova York. Servendosi di piccioni viaggiatori, come propone di fare la Compagnia americana, si permetterebbe senza dubbio ai passeggieri di una nave in ritardo od in pericolo di corrispondere con i loro amici o con le loro famiglie.

Una buona scommessa. — Un contadino montato sopra una carogna, s'incontrò sur un ponte con un signore che cavalcava un superbo cavallo, e il quale guardando con aria di sprezzo la povera bestia che venivagli incontro con la testa penzoloni esclamò.

— Ohè! galantuomo, lo hai tu tolto dalla sepoltura quel puledro? ah ah!

E si diede a ridere da sganasciarsi.

— Eh via! non vi è tanto da ridere, disse il villano; scommetto dieci napoleoni d'oro che vostra Eccellenza non farà fare al suo magnifico cavallo il salto che io faccio fare al mio.

— Accetto la scommessa: rispose l'altro.

Allora il contadino scende dalla groppa della sua carogna che a stento si reggea sulle zampe, e dando al povero animale una vigorosa spinta, lo precipita nel fiume.

— Fate fare ora lo stesso salto al vostro.

Il gentiluomo sorpreso, si dichiarò vinto, e pagò al paesano i dieci napoleoni. La carogna non ne valeva nemmeno due.

Puntura per puntura. Un capitano di marina, che si trovava ad un ballo pubblico a Marsiglia, invitò certa damigella ad una polka: ma questa, facendo la schifiltosa, rimarcò nel cavaliere la mancanza de' guanti.

— Non ve ne date pensiero, madamigella, rispose tosto il capitano: dopo mi laverò le mani.

La sposa estranea. — Un mammalucco uscito di collegio stava per ammogliarsi essendo tale la volontà de' suoi vecchi genitori. Più si appressava però al giorno fissato per le nozze e più cresceva in lui una strana mestizia.

— Sciocco che sei! gli disse il padre. Ti rincresce dunque tanto a prender moglie?... non mi sono forse ammogliato anch' io.

— Oh, sì, rispose il figlio; quell'era un' altra cosa. Tu hai sposato almeno la mamma, ma io devo prendere una ragazza estranea affatto alla nostra famiglia.

Esattezza di un servitore. — Venivano lodate assai certe focaccie di un tal fornajo. Un signore alquanto ghiotto ebbe desiderio di provarle, e mandò a tal uopo il suo domestico dicendogli:

— Eccoti mezza lira: comprami una di quelle focaccie da cinque soldi dal fornajo qui vicino, e prendine una anche per te cogli altri cinque soldi.

Il buon servo andò, e tosto fù di ritorno colla bocca piena masticando. Rendendo allora cinque soldi al padrone gli disse:

— Non ne avea che una soltanto: ecco il resto per la vostra.

BIBLIOGRAFIA

LE PREGHIERE DEGLI ITALIANI NEL GIUBILEO EPISCOPALE DI PIO IX

Siamo lieti di annunziare la pubblicazione di un opportunissimo libretto. È di 32 pagine, in bel formato, con copertina a colore e porta per titolo: Solenne Novena di preghiere per la Chiesa, pel Papa e per la Società, in preparazione al Giubileo Episcopale di Pio IX, 3 giugno 1877. Precede un cenno intorno al fausto avvenimento ed al modo di festeggiarlo; tien quindi dietro un'orazione da ripetersi ogni giorno; seguono poi speciali preghiere coi seguenti titoli: *I nemici della Chiesa, La Chiesa ed il Papa, Il Sacerdozio cattolico, Le Società cattoliche, Le buone opere, Il regno di Dio, Il rispetto umano, Le iniquità degli uomini* e *La Divina Eucaristia*. Chiude in ultimo il libretto *una preghiera pel giorno della festa* ed *un cenno sull'indulgenza accordata dal S. Padre*.

Questo rapido cenno basta per dimostrare tutta la convenienza di diffondere su vasta scala, nelle città, nei paesi e nelle campagne il libretto che annunziamo, tanto più che la tenuità del suo prezzo lo rende accessibile a tutti. Sebbene s'intitoli Novena, può anche servire per un *intero mese*, ripetendo le stesse preghiere ogni dieci giorni.

Esso è vendibile presso la Tipografia e Libreria *Binelli* e *C.*, via Doragrossa, n. 18, Torino, ai seguenti prezzi: una copia cent. 5, Copie 50 L. 2 40, cento copie L. 4 50. Chi ne desidera una copia sola può mandare una cartolina postale doppia da cent. 15.

Spiegazione della Sciarada precedente.

Stima-bile

GRANDI OLEOGRAFIE

per sottoquadro d' altare o per devoto ornamento da stanza

S. Cuore di Gesù, su tela e telaio, Centimetri 64 per 48, L. 17.

S. Cuore di Maria. Centimetri 64 per 48 L. 17.

« Abbiamo sott'occhio due esemplari de' quadri dei SS. CC. di Gesù e di Maria eseguiti dalla Società litoleografica San Giuseppe a Modena, e non possiamo non tributare a quella egregia Direzione le meritate lodi per queste belle Oleografie. Sapevamo già che quella cattolica città, capitale un tempo di piccolo Stato ma fiorente in ogni genere di nobili discipline, racchiude eletti ingegni anche in fatto di belle arti; ma non può non recar meraviglia che in questo ramo dell'arte grafica, sì poco conosciuto fin qui in Italia, abbia potuto in sì breve tempo pervenire a tanta perfezione. Questi due quadri scusano ogni più bel dipinto pel magistero del disegno, per la verità del colorito e più per quell'alito religioso che quasi il vivifica; dote quest'ultima troppo rara anche nei dipinti de' migliori pennelli moderni fatti schiavi in gran parte di un freddo naturalismo. La Litoleografia Modenese rende co' suoi bei lavori un ottimo servigio alla religione e all'Italia, fornendo al Clero depauperato dalla rivoluzione un mezzo economico ed efficace per ravvivare nelle popolazioni il sentimento religioso. S'abbia perciò i nostri più sinceri encomi, e coi nostri quelli di tutti coloro che amano il progresso vero dell'Arte e della Religione »

Nostra Signora del S. Cuore di Gesù in Issoudun, nuovo modello approvato e benedetto dal S. Padre Pio IX, Centimetri 68 per 50, Lire 20.

S. Luigi Gonzaga. Centimetri 64 per 48 L. 17.

« ARTE CSISTIANA — È la seconda volta che sotto questo titolo ci facciamo a parlare dei lavori oleografici della benemerita Società modenese, la quale rivaleggia colle migliori di Germania e di Francia. Tra le produzioni che meritano gli applausi della stampa cattolica, non crediamo di opporci al vero dicendo che i due ultimi quadri di *S. Luigi Gonzaga* e di *N. Signora del S. Cuore di Gesù*, la vincono sopra i migliori di questo genere. Il primo è un capolavoro perchè in uno stile e con forme le più pure ti ritrae le fattezze proprie di quell'Angiolo in carne che la Chiesa ha posto sugli altari come perfetto modello della gioventù. L'atteggiamento del santo giovinetto è quello di un'anima rapita in Dio, ma nel tempo stesso affranto dai rigori della penitenza. Arte e pensiero ricordano i migliori giorni della pittura cristiana.

« Il secondo figura la Vergine benedetta con sulle braccia il Divin pargoletto; entrambi così divinamente ritratti e con forme così pure che crederesti trovarti innanzi a un lavoro dell'Angelico o del Perugino.

« Che la benemerita Società Oleografica di Modena si abbia i nostri plausi, e nel tempo stesso i migliori augurii che possiamo fare di vedere le sue produzioni diffuse e ricercate per tutta l'Italia. »

ARTE CRISTIANA

Uno dei meriti della Oleografia si è quello di popolarizzare i classici dipinti de' nostri sommi maestri; e, quando sia volta a bene, fornisce un mezzo potente di civiltà e di progresso.

E noi siamo debitori all'egregia Società Litoleografica Modenese che da parecchi anni va diffondendo in Italia tante belle produzioni che godono di una meritata preferenza, se possiamo ammirare riprodotto nella sua integrità uno dei più bei dipinti della scuola italiana, il famoso *S. Michele di Guido Reni* che si conserva a Roma. Inutile il diffonderci in far rilevare i pregi dell'originale, ma non possiamo tacere della maestria della riprodnzione. É dessa alta quasi un metro e condotta con tale perfezione che ti sembra aver d'avanti un vero dipinto: la morbidezza delle tinte e la fedeltà con cui sono mantenuti i partiti artistici del quadro, ne fanno un vero capolavoro. Per noi cattolici poi questa riproduzione ha una speciale importanza, *Michele* è l'araldo della forza divina, e come tale, la sua imponente figura preme e minaccia Satana debellato. Chi non sente oggidì gli sforzi che fa Lucifero per riprendere l'antico dominio sui popoli cristiani, movendo guerra accanita da tutte le parti del mondo alla Chiesa di Cristo? Gli studenti di Parigi hanno testè sottoscritta una petizione al Municipio chiedendogli che tolga il nome di S. Michele ad una pubblica via e vi sostituisca quello di Giuliano Apostata!

Di fianco a questo soggetto di lotta fra Cielo e l'inferno, la Società Litoleografica Modenese ci presenta un altro suo egregio lavoro che spira pace, concordia, ed è carissimo ad ogni cuore cristiano. È il *S. Giuseppe*, col Bambino, ora per la quinta volta riprodotto. S. Giuseppe capo della Sacra famiglia, modello dei Patrizi siccome discendente di re; tipo del modesto operaio che suda nell' umile officina per provvedere ai bisogni della sua povera casa! Riesce difficile a descrivere il sentimento religioso che si diffonde da questa composizione; direm solo che è un quadro atto per eccellenza a promuovere la fiducia e la devozione inverso al Santo, e che ricorda i più bei tempi della pittura cristiana. Noi facciamo plauso alla egregia Società che senza jattanza ci offre tanto pregievoli lavori con cui avvantaggia le arti e favorisce il sentimento religioso.

Le suddette due Oleografie si vendono Lire **25** *la prima. e lire* **20** *la seconda, su tela in rotolo franche per posta. Per la circostanza del Giubileo Episcopale del Santo Padre se ne dispensano alcune centinaia di copie a prezzi semigratuiti, cioè lire* **15** *e lire* **8**; *su telaio e in cassa per ferrovia lire* **due** *in più. Vi sono poi Cornici dorate di vari prezzi da lire* **6** *a lire* **25** *l'una.*